

IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00186 ROMA, CORSO RINASCIMENTO, 113. TELEFONO 06-6515. TELEX 61.32.76 POPOLO - CRONACA. TEL. 65.69.007 - UN NUMERO: 300 C.C.P. 60065000 - SPEDIZIONE ABB. POST. GR. 1.70% - ABBONAMENTI: ISPEDE CON CONSEGNA DECENTRATA ANNUO L. 60.000. SEM. L. 31.000. TRIM. L. 16.000 - PUBBLICITÀ: SIPRA DIREZIONE GENERALE: 10122 TORINO, VIA BERTOLA, 34 - TELEFONO 57.53 - 20124 MILANO, PIAZZA IV NOVEMBRE, 5 - TELEFONO 69.92 - ROMA, VIA SCIALOJA, 23 - TEL. 36.99.21

Il XIV Congresso verso la conclusione su una piattaforma coerente

Proposte e scelte chiare per i problemi del Paese

L'elezione del segretario politico rinviata al Consiglio Nazionale — La mozione che modifica le norme statutarie è stata approvata dai delegati a larga maggioranza — L'ampio, profondo dibattito sulle scelte della D.C. ha visto anche nella giornata di ieri numerosi interventi — Quale modello di sviluppo e quale identità della D.C., questi alcuni dei temi al centro degli interventi di Galloni, Donat Cattin, Andreotti e Piccoli — Prevista per oggi la conclusione del dibattito e la replica del segretario politico — In serata l'elezione del nuovo CN

Ricerca di sintesi unitaria

IL CONGRESSO ha deciso, nella sua discrezionalità, che l'elezione del segretario del partito avvenga con una votazione del Consiglio Nazionale e non, come era accaduto la volta scorsa, al suffragio diretto dal congresso stesso. Che l'un metodo sia migliore dell'altro è cosa che rientra nella sfera dei giudizi e dei convincimenti personali i quali, del resto, hanno presieduto alle scelte autonomamente operate da ciascun delegato. Anche sul significato politico che questa decisione ha o potrà avere le opinioni sono diverse, riflettendo gli orientamenti che hanno spinto ogni delegato a optare per il sistema dell'elezione indiretta, piuttosto che per quella diretta.

Sotto questo aspetto le sottili discussioni che hanno preceduto e seguito la votazione per stabilire come eleggere il segretario del partito hanno un'incidenza assai relativa su ciò che è la funzione del congresso: discutere i grandi problemi del Paese, confrontare le possibili soluzioni che la Democrazia Cristiana può prospettare anche in rapporto alle condizioni reali del quadro politico generale, e indicare quindi una linea d'azione in grado di ottenere il massimo di adesione nel partito ed il massimo di consenso nella società nazionale. Lo svolgimento del dibattito — che ha avuto momenti di grave tensione, ma che ha sempre mostrato di essere guidato da una forte e risoluta volontà costruttiva — prova che le finalità essenziali del congresso non sono state aggirate ed eluse.

Dalla sintesi appropriata di tanti contributi intelligenti e generosi di idee è possibile trarre una serie, largamente convergente, di indicazioni — sia per quello che riguarda l'iniziativa, programmatica, sia per ciò che attiene alle forme e ai gradi di relazione con gli altri partiti — sulle quali fissare una linea politica aggregante e rispondente al ruolo proprio della DC e all'interesse generale del Paese. Le questioni metodologiche appaiono poco meno che accessorie rispetto ai dati politici e programmatici che l'accesso e contrastato confronto congressuale ha messo in evidenza assieme all'aspirazione unitaria che ha caratterizzato, nella sostanza, la riflessione del partito.

Mario Angius



Riunifi a Roma i ministri degli esteri dei Nove

Impegno della CEE: Afghanistan neutrale

ROMA — I nove ministri degli esteri della Comunità, riuniti ieri a Roma sotto la presidenza del ministro Ruffini, hanno ribadito la condanna dell'intervento sovietico nell'Afghanistan e si sono impegnati per ricercare una formula che consenta ad un Afghanistan neutrale di essere al di fuori della contesa tra le potenze.

Questo progetto, ha precisato Ruffini, verrà approfondito in consultazioni con i paesi amici e alleati e con tutti i paesi interessati all'equilibrio e alla stabilità della regione, e sarà illustrato oggi dallo stesso ministro degli Esteri italiano, a nome della Cee, al segretario di Stato americano Vance.

Per quanto riguarda il problema di un eventuale boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca si è deciso di riesaminare l'intera questione alla luce degli ulteriori sviluppi della situazione politica.

A PAGINA 18 IL SERVIZIO di Arturo Pellegrini

Tito resta grave

BELGRADO — Le condizioni di salute di Tito rimangono gravi anche se i medici del Centro clinico di Lubiana sono riusciti a contenere le difficoltà relative alle funzioni renali. A Belgrado si è riunita ieri la Presidenza collettiva. Oggi si riunisce il CC della Lega dei comunisti.

A PAGINA 23

ROMA — Rinviata agli equilibri più bilanciati del Consiglio nazionale l'elezione del prossimo segretario democristiano, il Congresso si è centrato ieri su due momenti salienti: la decisione che ha stabilito questo rinvio e un dibattito che, specie nel pomeriggio, ha chiamato in causa alcuni tra i maggiori esponenti del partito. La votazione sul modo di elezione del segretario si è avuta al mattino, non più la notte scorsa come previsto. Poco prima delle 14 è stato Gonella a dare l'esito.

I delegati sono in tutto 1.216 ed esprimono 12 milioni 596 mila 300 voti congressuali. Hanno votato in 1.192 (sono mancati all'appello 24 persone) esprimendo 12 milioni 478 mila 200 voti. La modifica statutaria che reintroduce l'elezione del segretario da parte del CN — la seduta sarà convocata entro venti giorni dalla fine del Congresso, prevista per oggi — è passata a scrutinio segreto con 7 milioni 553 mila 300 voti. Il no, ha avuto 4 milioni 924 mila 600 voti. In percentuale la maggioranza ha raggiunto dunque il 65 per cento dei consensi.

La votazione e il suo esito hanno rappresentato una svolta congressuale che farà discutere e che ieri è stata accolta con poca rassegnazione dal pubblico che gremiva le gradinate degli invitati. La protesta ha impedito a Marco Follini, il delegato giovanile di parlare e la seduta è stata sospesa per un'ora da Gonella. Sono stati nuovi minuti di tensione di questo Congresso difficile in cui tutto, consensi e dissensi, si amplia a dismisura, con un'eco non più politicamente decifrabile, nel grandissimo emiciclo ricavato nel Palazzo dello Sport.

Si è perduta la possibilità, fortemente sentita in modo emotivo, che il Congresso potesse concludersi in modo definitivo appuntando subito, fisicamente, sulla figura di un uomo, le scelte e le spe-

Ucciso a Napoli agente di custodia

NAPOLI — Un agente di custodia è stato ucciso, nella tarda serata di ieri, con alcuni colpi di pistola a Poggioreale, in provincia di Napoli. E' Antonio Carotenuto, di 41 anni, in servizio nel carcere di Poggioreale.

Secondo le prime notizie, Carotenuto stava rincasando quando tre sconosciuti gli hanno sparato contro da distanza ravvicinata. Sul posto si sono recati i carabinieri del gruppo Napoli secondo. Posti di blocco sono stati fatti in varie zone del napoletano ed anche sull'autostrada Napoli-Bari.

Fino al momento di andare in macchina, nessuna notizia sulla natura terroristica o meno dell'attentato.

PERIPLO EUROPEO DEL SEGRETARIO DI STATO

Vance oggi a Roma

Il segretario di Stato americano Cyrus Vance ha dato inizio al suo periplo europeo. Da ieri sera è a Bonn, oggi pomeriggio giungerà a Roma, dove ha in programma un approfondito scambio di punti di vista con il ministro degli Esteri, Attilio Ruffini. Successivamente, Vance si recherà a Parigi e a Londra. Non è escluso che, prima di far rientro a Washington, egli compia una tappa anche a Ottawa, in Canada.

A PAGINA 23

PICCHIATO CON LA MOGLIE DAL KGB

Il «rischio» Sakharov

È la concezione dell'uomo che sta naufragando un po' in ciascuno di noi, nei silenzi pieni di vita, nelle reticenze fatte di pusillanimità e di opportunismo: sia esso il tentativo di preservare, sopra le ingiustizie più smaccate, un'unità fittizia del Pci intrisa di vigliaccherie ideali e morali, sia esso riferito ai buoni affari (anch'essi ricordati da Berlinguer, in ciò portavoce degli avvertimenti della Pravda) che potremmo perdere se spingessimo troppo avanti le critiche all'URSS.

La battaglia di Sakharov tuttavia non è soltanto personale. Prima di lui milioni di buoni comunisti, di buoni bolscevichi, sono caduti vittime della repressione di un regime spietato. Verso l'ex padre, insieme a Tamim) della bomba H sovietica, sono ormai in atto accuse infamanti, ripetute con puntigliosa precisione dagli organi del PCUS, che hanno sempre preceduto e predisposto le grandi purghe. La «Literaturnaja Gazeta», ad esempio, accusa esplicitamente il premio Nobel della pace di «propaganda di guerra contro il suo stesso paese» e di diffondere sentimenti di odio contro il socialismo. Due accuse che, nel ricco repertorio repressivo messo a punto dalla democrazia sovietica, equivalgono a quindici anni di carcere duro.

«Tempi Nuovi», che spesso si è assunto il ruolo di pubblico ministero contro i dissidenti, accusa Sakharov di aver tentato di far uscire dall'URSS «informazioni sulle capacità difensive dell'Unione Sovietica», e di cioè una accusa esplicita di spionaggio, il che apre immediatamente di fronte a Sakharov lo spettro della fuclazione. Prima di lui altri dissidenti hanno conosciuto questa sorte: Pentovski venne giustiziato, Sciadanski sta scontando sette anni di gulag a regime duro. Sakharov potrebbe essere il nuovo esempio, che il regime si accinge a dare di fronte alla «minaccia interna». Può essere rischioso — come dice Berlinguer — spendere una parola in suo favore. Ma rischioso per chi? E fino a che punto i dirigenti del PCI possono permettersi questo tipo di viltà assoluta? M. G.



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Coerenza programmatica



MENTRE SI CONCLUDE IL DIBATTITO

L'identikit del partito

di ALFREDO VINCIGUERRA

ALLA VIGILIA della conclusione del congresso, si può forse tentare un primo "preludio" scaturito dall'identikit socio-culturale della Democrazia Cristiana degli anni Ottanta attraverso l'immagine che gli interventi dei dirigenti centrali e periferici ne hanno dato in questi giorni.

Tre tratti risultano confermati: il carattere popolare del partito; la sua ispirazione cristiana, la sua vocazione a occupare la zona centrale del quadro politico.

Circa il primo punto, anche l'osservatore più prevenuto ha dovuto riconoscere che incapsulare la DC in una definizione di classe e operazione mistificatrice, che non trova riscontro nella realtà delle cose. Questo non è il partito della borghesia, posto che abbiano ancora senso simili definizioni: né di «una» classe sociale; è, viceversa, la forza politica in cui, in nome di una concezione dialogante e aperta della vita, i ceti sociali più diversi si sentono ciascuno a casa propria sapendo di concorrere alla costruzione di un progetto sociale dalla cui attuazione nessuno deve essere mortificato. La politica del «confronto» in materia sociale, prima di essere una linea della DC in materia politica rispetto alle altre forze, risulta una politica «interna» alla DC, un modo di essere naturale e spontaneo del partito. L'essere forza «popolare» continua ad essere, per la DC, una caratteristica di base, nel senso che ciascuna «zona» della società sente di avere qui diritto di cittadinanza.

L'ispirazione cristiana risulta, poi, se possibile, ancor più marcata oggi, in un clima di maggiore autonomia reciproca del momento ecclesiale-religioso e di quello politico. Proprio nella fase storica in cui in un certo senso arriva a compimento nelle cose il processo di distacco dei due momenti, tutti coloro che hanno parlato hanno tenuto a sottolineare la forza delle radici cristiane che alimentano la visione politica della Democrazia Cristiana. Chi è venuto a cercare, in questo congresso, un partito-manager, una forza asettica della politica, un partito «del potere», ha dovuto annotare sul taciturno che i democratici cristiani restano democratici e cristiani, senza che il secondo termine suoni come riferimento obbligato e dovuto: in realtà, esso risalta oggi più che mai come libera scelta che sorregge tutta l'attività politica.

La vocazione a occupare, e riempire di contenuti nuovi la zona centrale dell'area politica, infine, rimane come dato di fondo: la DC, sa che in Italia non si presidia la libertà e non si mantiene vivo lo spirito della repubblicana costituzione, se ci si affida agli scarti laterali, se si trascura il Paese in un'esperienza traumatica, fortemente ideologizzata, priva di collegamenti con tutto l'ampio arco di energie sociali che danno corpo alla nostra realtà nazionale. In questo senso, il realismo politico della DC è autentica saggezza politica, capacità di continuare a proporsi come sicuro punto di riferimento per tutto il quadro politico.

GLI AYATOLLAH DEL MANIFESTO

La vocazione a sbagliare

SOTTO IL TITOLO «non sanno dove andare, sanno dove restare», «Il Manifesto» ha condensato ieri in un lungo corsivo (tutto il qualunquismo e il veleno radicale di cui la sinistra è spesso capace quando parla dei problemi e delle vicende della DC. C'è in realtà una scusante per questi comportamenti bizzosi e per così isteriche e frenetiche invettive poiché questi orfani rivoluzionari passati nel giro di pochi anni attraverso tante certezze — da Mao a Cuba, dalla Cambogia al Portogallo, da Komeni al Vietnam — sono certi ormai soltanto di una cosa: della loro nevrosi anti-DC.

Nessun psicofarmaco, crediamo, è in grado di restituire a questa pattuglia rissosa, una serenità di giudizio capace di valutare il dibattito, certamente complesso e talvolta frastragiato, che si svolge al Palazzo dello Sport all'Eur, senza ricorrere agli insulti e a quelle rozze pennellate con le quali si traccia una immagine della DC da circo equestre scadente, e da balletto da avanspettacolo. Il corsivista del «Manifesto» parla infatti di «teatro dei pupi», di rappresentazione per un pubblico popolare e «di una generazione di democristiani che sa Dio quanto affliggere squallore sappia diffondere attorno a sé». Eppure alla tribuna congressuale si affacciano esponenti dc che — anche per riconoscimento di osservatori meno apatici — offrono analisi e giudizi sulla situazione economica, sulla evoluzione del sistema democratico, sulle quali converrebbe riflettere. Per i giornalisti del «Manifesto» invece che ci hanno deliziato negli anni scorsi per l'acume delle loro analisi sul terrorismo e per la loro chiarezza su problemi dell'alternativa, il dibattito congressuale si riduce tutto ad uno squallido gioco di potere in cui i «pupi grigi» tra i «pupi grigi» esponenti della DC, manovrerebbero nell'ombra per tenere il Pci — questo partito verso il quale il Manifesto indirizza quotidianamente saccenti lezioni di autentico comunismo — nel guado.

La pattuglia di apprendisti stregoni sarebbe anche simpatica se non pretendessero di dispensare a destra e a manca suggerimenti a tutti, come se fossero i tutori della democrazia nel paese e gli autentici interpreti delle «avanguardie rivoluzionarie».

Forse la DC, come scrive «Il Manifesto», non sa dove andare ma «sa dove restare». Su questo possiamo anche concordare: la DC sa dove restare, non per occupare il potere ma per consentire anche a quelli del «Manifesto» una lunga vacanza della ragione. Certo dieci anni di vacanze sono tanti, forse troppi, ma per fortuna gli elettori hanno già giudicato.

R. C.



ROMA — L'on. Zaccagnini saluta il presidente della DC nicaraguense, Adan Fletes Valle, dopo il suo intervento al XIV Congresso democristiano

Proposte e scelte chiare per i problemi del Paese

DALLA PRIMA

nella vita interna del partito. Ma è caduta anche una formula di segreteria-presidenziale che non aveva riscontrato nella prassi del sistema proporzionale che vige nel partito e nelle stesse strutture istituzionali del Paese.

Venuto meno il patos dell'imminente scelta del segretario, il Congresso è tornato a concentrarsi sulle scelte politiche che si tradurranno nell'approvazione del documento finale. La giornata è stata ricca d'interventi significativi. Dal mattino hanno parlato Mancino, Bernasola, Pomicino, Kango Quebraogo, Romel, Fletes, Roggioni, Armato, Tesini, Bisconti, Bonifacio, Fiori, Orlando, Fraenzani, De Carolis, Follini, Prandini, Galloni, Donat Cattin, Andreotti, Piccoli, Gui.

Il ministro dell'Interno Roggioni ha riportato tutti alla dura realtà della situazione dell'ordine pubblico. In un ampio intervento, Roggioni ha ricordato che il terrorismo rappresenta oggi una drammatica legittimazione di quella solidarietà nazionale in discussione al Congresso. Una solidarietà che per Roggioni resta l'unico quadro di riferimento se non si vuole arrivare a nuove, rovinose elezioni anticipate.

Il tema della solidarietà nazionale è stato ripreso in tutti gli interventi centrali del pomeriggio dei quali siamo in grado di riferire: di Galloni, di Donat Cattin, di Andreotti, di Piccoli. Galloni ha ricordato la realtà con cui il partito deve fare i conti: la realtà dei problemi del Paese e dell'atteggiamento degli altri partiti, specie i socialisti, sulle alleanze di governo.

Galloni ha difeso a fondo l'impostazione della relazione di Zaccagnini. Questa, ha detto, non fa cedimenti sull'identità del partito, né contiene cedimenti verso altre forze. Chiede la verifica di tutte le condizioni necessarie per la formazione di eventuali alleanze. Su questo nucleo di azione politica Galloni ha chiesto il consenso di tutto il partito, per rendere più forte e incisiva l'iniziativa della Democrazia Cristiana. Dare tutti insieme, ha detto Galloni, «il giudizio su che cosa riteniamo possa essere flessibi-

le e sui punti che riteniamo invece essenziali».

Quali sono i criteri per misurare il grado di convergenza possibile con i comunisti? Per Donat Cattin, secondo il quale allo stato non esistono le condizioni per un governo con i comunisti, essi vanno visti con riferimento alle scelte internazionali, ma anche a quelle interne, specie in campo economico e sociale. E per Donat Cattin lo stesso degrado economico del Paese ha tra le sue cause il tentativo comunista di trasformare in senso socialista la società italiana.

Esiste il problema di come risolvere la crisi politica attuale. La DC deve farsi carico di questa crisi, ha detto Donat Cattin, con una organica proposta politico-programmatica che venga elaborata dal Consiglio nazionale del partito. Donat Cattin ha espresso apprezzamento per l'intervento di ieri l'altro di Forlani, gli ha chiesto però di precisare in una direzione che non sia mai «restauratrice» le linee di sviluppo del Paese.

Le grandi scelte della DC, specie in politica estera, e la storia di questi anni del Paese sono state ricordate da Andreotti. Una premessa del discorso ha riguardato il rapporto tra il mondo cattolico e la DC. Il mondo cattolico, ha detto Andreotti, ci spinge al coraggio, riconosce i meriti del partito nell'aver saputo in tutti questi anni consolidare il senso della democrazia nelle masse popolari.

Dal 1976, il bilancio della politica di solidarietà — ha detto Andreotti — ha registrato molti punti in attivo senza

i quali il nostro Paese non avrebbe riconquistato quella credibilità internazionale che oggi tutti ci riconoscono. E' stata una politica che ha sconfessato tutti gli infatuati presagi di quanti la ritenevano dannosa per il Paese e per la DC. Per Andreotti, che ha riproposto e precisato le sue tesi in tema di alleanze negli enti locali improntate a maggiore autonomia della periferia del partito, occorre seguire le indicazioni della relazione Zaccagnini.

Infine, l'intervento del presidente del Consiglio nazionale, Piccoli, al termine di un pomeriggio congressuale seguito dal pubblico con la massima attenzione. Anche dell'intervento di Piccoli che pubblicheremo sul giornale di domani, per motivi di tempo siamo in grado di dare ora solo una brevissima sintesi.

Il presidente del Consiglio nazionale ha ricordato con forza, tra l'altro, come la questione principale del congresso non fosse quella comunista, ma quella di indire un progetto complessivo che dia spazio di movimento al nostro partito e alle altre forze democratiche per liberare il Paese dal rischio di una paralisi.

Non siamo noi, ha aggiunto Piccoli, «a dover aprire al Pci, sono i comunisti italiani che devono procedere verso una piena svolta democratica, con tutte le implicazioni internazionali, di strategia economica, di definito accostamento al modello di democrazia occidentale».

Giuseppe Sangiorgi

Il sermone dell'«Umanità»

Ma il Psdi nei comuni non trascura i comunisti

ROMA — Il congresso della Democrazia Cristiana si sta ormai avviando alla conclusione ed i partiti che hanno seguito il dibattito con la massima attenzione si apprestano a formulare le prime valutazioni su quel che è emerso dal confronto e sulle indicazioni che darà la quattordicesima assise democristiana riguardo ai grandi problemi politici e programmatici del momento. Già domani si riunirà la direzione comunista alla quale Chiaromonte riferirà appunto sui risultati del congresso.

Sarà così la direzione del Pci a dare un primo giudizio politico sullo svolgimento del congresso della DC. I comunisti hanno nei giorni scorsi manifestato, con una dichiarazione di Chiaromonte, la loro preoccupazione per la possibilità che il congresso si concluda senza una scelta precisa ed hanno ribadito che in ogni modo essi non daranno la fiducia ad alcun governo che non veda la loro partecipazione.

I socialdemocratici paiono piuttosto delusi dell'andamento del congresso e non lasciano passare giorno senza muovere critiche ed appunti, ora generici, ora indirizzati a particolari settori del partito. L'«Umanità», organo del Psdi, è giunta così a strumentalizzare anche una cronaca dell'«Osservatore Romano» sui lavori congressuali per poi sostenere che «il dramma dell'attuale congresso della DC, quale che sarà la conclusione, è che il partito è diviso sulla questione comunista». Il tarlo del rapporto con il Pci che sinora aveva caratterizzato soprattutto il Psi, è entrato massicciamente nella scena democristiana. Questo elemento nuovo — sempre secondo l'«Umanità» — caratterizzerà, comunque vadano oggi le cose, la politica della DC negli anni ottanta. I comunisti non a caso sono soddisfatti. Si può per altro rilevare che questa «soddisfazione», nei commenti comunisti al congresso della DC non vi sono tracce apprezzabili: semmai, stando alle dichiarazioni di Chiaromonte, è vero proprio il contrario. Così tutto si riduce a cercare supporti — forzando la lettura dell'«Osservatore Romano» e costruendo i giudizi del Pci — ad una sterile polemica contro la DC. Una posizione ancora più incoerente e strumentale solo che si ricordino le alleanze, tutt'ora sottoscritte soprattutto a livello locale tra il Psdi e il Pci. Evidentemente l'«Umanità» nella sua foga anti-DC, si è scordata di rammentare questo improvviso soprassalto anticomunista a molti dei propri consiglieri e assessori periferici che da anni sembrano perfettamente sintonizzati con i comunisti.

M. A.

IL POPOLO

iscritto al n. 5320 del Registro stampatori del Tribunale di Roma; è registrato quale giornale munito di abbuone di Roma; autorizzazione n. 1358.

Direttore CORRADO BELCI

Direttore responsabile MARCELLO GILMOZZI

Società editrice «Il Popolo», Roma

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 20,30

Tipografia e stampa: Arti Grafiche Italiane Corso Rinascimento, 113 - Roma

Stampa in edizione telematica in fac-simile: Teletampa Giomati Nord (Te. G. N.) Via Vesuvio, n. 4

Novità Minicene (Milano) telef. 0362/43877-43878

Prezzi di vendita all'edilizia: Austria sc. 10 - Belgio lb. 22 - Danimarca kr. 450 - Francia F. 350 - Germania D.M. 4,50 - Grecia dr. 26 - Inghilterra p. 35 - Israele l. 120 - Jugoslavia din. 14 - Libano P.L. 110 - Libia pts 22 - Lussemburgo F. 16 - Norvegia kr. 4,50 - Olanda fl. 180 - Portogallo esc. 25 - Spagna p. 165 - Svizzera frs. 1,50 - Svizzera Ticinese frs. 1,20 - Turchia l. 7 - U.S.A. \$ 4 - Venezuela Bs. 4

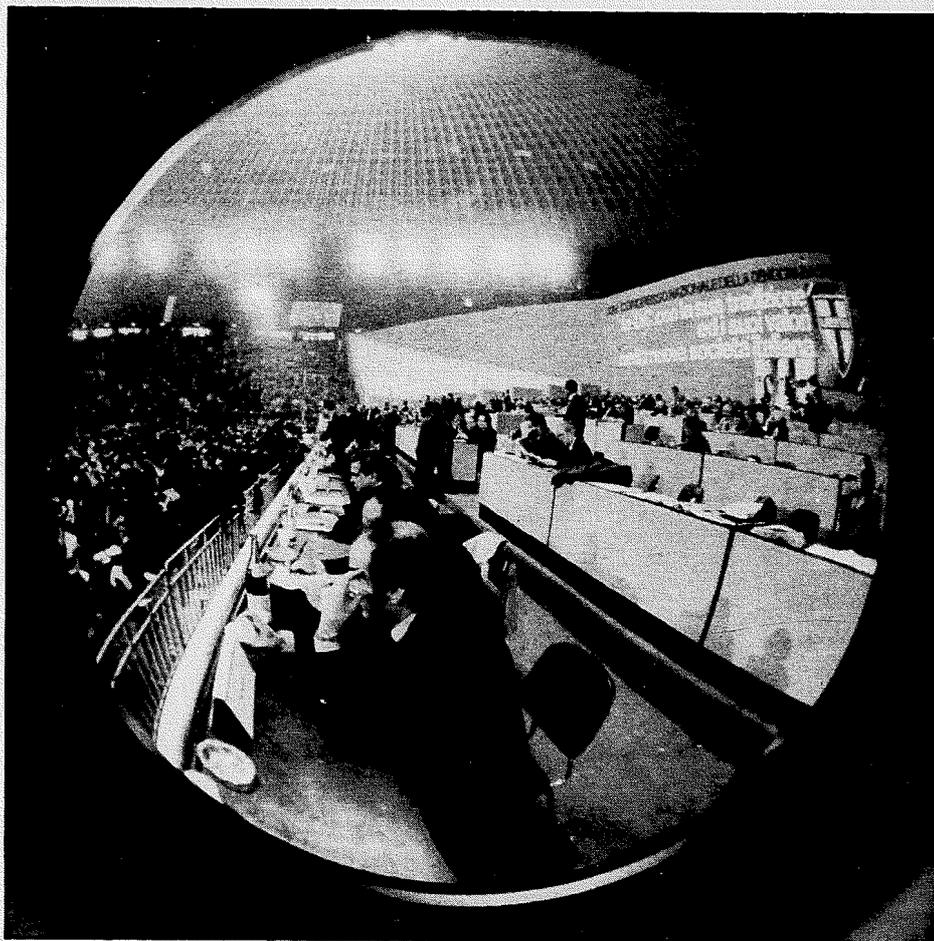
L'Ufficio diffusione de

«IL POPOLO»

è a disposizione di quanti vogliono prenotare le copie tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle 14 e dalle ore 18 alle 20. Il sabato solo dalle ore 8 alle 14.

Il dibattito alla XIV assise nazionale della DC

Interventi di:
 Granelli, Mazzotta,
 Bernardi, Sedati,
 Picchioni, Tedeschi,
 Piccarolo, Rossi Di
 Montelera, Napoli,
 Pennacchio, Anselmi,
 Darida, Bodrato,
 Brusasca, Tombesi,
 Mancino, Bernassola,
 Pomicino, Kango
 Quedraogo,
 Romei, Fletes, Rognoni,
 Armato, Tesini.



Convivenza e solidarietà da costruire in libertà

Granelli

Il Paese attende che dal Congresso venga fuori non soltanto una linea politica coerente ma anche un segretario chiamato a gestirla, eletto direttamente dai delegati e fuori dalla logica unanimistica.

Il Congresso deve attentamente valutare la situazione del Paese e il modo di agire della DC: non si deve dar l'impressione, con il disordine, che la DC non sia il partito della libertà.

Forlani, nella fase finale del suo intervento, ha detto che la DC deve trovare una sua solida unità su un indirizzo preciso che le consenta di riprendere l'iniziativa nel Paese. La situazione infatti rimane drammatica: il terrorismo continua la sua opera nefasta, e non è un caso che i più colpiti siano quei democristiani che guardano più lontano. Al termine di questo Congresso ci possiamo trovare di fronte ad una crisi di governo che potrebbe precludere a una ingovernabilità totale; e non è certo andando a elezioni anticipate al buio e speculando sulle disgrazie del Paese che è possibile fondare il ruolo di un partito politico, che può solo basarsi sulla chiarezza, la moralità, l'incisività della propria azione.

Recuperare i valori della DC in questa situazione significa lottare contro il terrorismo, risanare l'economia, indicare con estrema chiarezza la nostra collocazione in Europa e nello scacchiere internazionale, combattere il ripiegarsi della società sul corporativismo e l'assistenzialismo. Solo su questa base è possibile raccogliere vastità di consensi, nel Parlamento come nel Paese.

Forlani ha ricordato che il Pci avrebbe provocato la crisi, se fosse stato al governo, in occasione delle scelte sullo SME e sugli euromis-

sili. Occorre aggiungere che la DC è pronta a rompere su questioni di principio così importanti, anche coi socialisti. Ma, detto questo, non ci si deve invece rammarricare, per meschine ragioni di partito, se oggi i comunisti dicono che nel Patto Atlantico si sta meglio che nel Patto di Varsavia: perché questa è una vittoria della linea seguita dalla DC, e cioè della ragione.

Non si deve dunque temere un confronto, e si deve d'altra parte combattere l'obiezione di coloro secondo cui Zaccagnini avrebbe sottovalutato la funzione dei socialisti e delle forze laiche. Noi invece ci rendiamo pienamente conto di tutta l'importanza del Psi; ma proprio per questo abbiamo opposto alla richiesta del Psi della presidenza del Consiglio che la DC non può, finché è confortata dall'elettorato, rinunciare alla sua funzione di guida. Analogamente, di fronte alle richieste del Psi in ordine alla formula di governo, afferma che sarebbe più opportuno che i partiti di democrazia laica e socialista trovassero prima fra loro una piattaforma comune.

Bisaglia è per il no assoluto ad ogni intesa di governo col Pci, il che serve, se non altro, a correggere una precedente affermazione dello stesso Bisaglia, che per modificare la legge elettorale si poteva anche fare il governo coi comunisti. La realtà è che il problema continua a sussistere e non basta negarlo perché esso scompaia; anzi chi assume posizioni così drastiche finisce per dar ragione a Berlinguer, che a sua volta dice: «O al governo o all'opposizione».

Sulla base di queste considerazioni occorre dare il giusto significato alla relazione di Zaccagnini, evitando ogni strumentalizzazione o interpretazione di comodo.

Coloro i quali si riconoscono pienamente nella relazione del Segretario sono anche disposti a divenire una minoranza se ciò serve ad evitare la confusione di amucchiate una-

nimistiche che non sono certo nell'interesse della Democrazia Cristiana.

Il Paese attende che dal Congresso venga fuori non soltanto una linea politica coerente ma anche un segretario, chiamato a gestirla, eletto direttamente dai delegati.

Sotto tale profilo è assolutamente inopportuno il rinvio al Consiglio Nazionale che può favorire soltanto unanimismi conformistici, facendo così disperdere il senso della relazione di Zaccagnini che non è un documento da archiviare bensì una precisa indicazione politica che va fermamente perseguita. Secondo la sua migliore tradizione la Democrazia Cristiana ha sempre scelto la via del coraggio e della lungimiranza. Sarebbe grave se rinunciassimo in questo momento ad effettuare una scelta precisa: è dunque venuto il momento di scegliere per unirsi e non semplicemente di unirsi per poi scegliere.

Mazzotta

Il dibattito congressuale deve dissipare l'erronea impressione di una DC in declino e prospettare invece per il Partito una linea di lunga gittata senza forme avanzate di collegamento con il Pci.

Nel dibattito congressuale si alternano accuse faziose ed intimidazioni ad analisi politiche più serie e pacate. E' comunque un clima non certo produttivo e risente del fatto che il Congresso è stato preparato dalle burocrazie correntizie che hanno voluto strozzare il dibattito e si accingono ora a rinviare ogni decisione al Consiglio nazionale.

Uno dei primi obiettivi da perseguire è quello dunque di ripristinare nel Partito regole di convivenza civile e di rispetto reciproco tra gli

avversari; sono le stesse regole che, pur su posizioni di dissenso sempre palese, mi inducono a risolvere un affettuoso ringraziamento a Zaccagnini per la sua opera.

La sinistra del partito, la quale dovrebbe avere una strategia di lungo respiro e non limitarsi a fare diga sulla relazione di Zaccagnini per salvare una maggioranza che vede franare, dovrebbe dare spiegazioni in ordine alle proprie scelte e non pretendere soltanto dagli altri, cioè da coloro che si oppongono alla politica del confronto.

In effetti c'è chi sembra cedere ormai all'ineluttabilità del rapporto con il partito comunista muovendo da un'analisi negativa del ruolo e del futuro della Democrazia Cristiana, considerata come un partito in declino che non sarebbe in grado di costituire un'alternativa efficace alla sinistra.

Il dibattito congressuale deve dissipare questa erronea impressione e prospettare per la Democrazia Cristiana una linea di lunga gittata che escluda comunque forme di consociazione le quali segnerebbero tra l'altro la sconfitta delle istituzioni.

Per quanto riguarda le passate esperienze ed in particolare quelle della scorsa legislatura, va osservato che nella grande maggioranza parlamentare vi sono stati elementi positivi soprattutto per quanto riguarda la tregua sociale; ma a ben guardare la maggioranza di emergenza si è limitata a compiti di ordinaria amministrazione e quando si è trattato di scegliere sul serio — su problemi come l'adesione allo SME o la riforma di polizia — è frenata sino ad arrivare alle elezioni politiche anticipate. E' stato questo un risultato negativo cui si è pervenuti anche a causa del cedimento della Democrazia Cristiana la quale, in modo acritico, si è preclusa la possibilità di prospettare soluzioni alternative.

Occorre contrastare l'ipotesi della sinistra la quale accusa la Democrazia Cristiana di ottuso filoamericanismo dissimulando in



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

No ad ogni violenza!



tal modo la sua persistente sudditanza all'imperialismo totalitario dell'Unione Sovietica.

Le scelte opportunistiche con il PCI non possono essere altro che il risultato di una DC che non si è rinnovata per nulla e che intende avvalersi del ruolo assolutorio che il PCI sembra avere nei confronti dei suoi alleati politici. Una linea avanzata di collegamento con il PCI darebbe nuovo spazio a sinistra al radicalismo, alla violenza e al terrorismo. Il Congresso, infine, non può farsi espropriare del potere di elezione del segretario politico: tale elezione deve essere decisa in questa sede e non affidata, come alcuni propongono, a coloro che detengono il controllo burocratico delle correnti e che però non riescono ad esprimere leader sufficientemente autorevoli e riconosciuti.

Tedeschi

La relazione di Zaccagnini rappresenta un'indicazione coraggiosa non solo per la DC ma per il Paese. Occorre continuare sulla proposta del segretario politico trovando un'unità indispensabile in momenti difficili.

Siamo in un congresso difficile perché i problemi del paese sono difficili e noi giustamente abbiamo e dobbiamo avere l'ambizione di affrontarli con coraggio. Al momento in cui siamo arrivati non vi è più spazio per le tattiche ed i sottili distinguo: bisogna parlare chiaro e scegliere sul tema della linea politica, della maggioranza interna da costruire, del segretario da eleggere.

La relazione Zaccagnini non rappresenta solo una proposta interessante: essa rappresenta un'indicazione coraggiosa e coerente non solo per la DC ma per il Paese; per quanto mi riguarda mi riconosco completamente e se una maggioranza si formerà attorno ad essa, io credo che la DC possa rappresentare il punto di riferimento per i prossimi difficili anni.

E' ora quindi che gli amici di "Nuove cronache" non si limitino a dei no o a delle critiche ingenerose ma dicano con chiarezza che cosa intendono proporre in positivo. Anche i dotti devono abbandonare la linea delle caute aperture per una scelta chiara e precisa.

Questo è il momento del coraggio. Rispetto al PCI la nostra non è e non deve essere una scelta tattica di logoramento; né riteniamo utile la politica dello scontro; abbiamo scelto la linea della sua evoluzione perché la stessa corrisponde agli interessi della democrazia italiana.

Certo il PCI deve dire come intende risolvere i problemi di politica estera e il suo atteggiamento rispetto al rapporto tra democrazia pluralista e socialismo reale. Per questo la politica del confronto va perseguita con rinnovato coraggio anche per affrontare il nodo della governabilità del paese.

La linea Zaccagnini di questi anni è stata positiva per il partito e per il paese: essa va continuata rinnovando la proposta e trovando quella unità che è indispensabile per una politica difficile.

Per rinnovare la società italiana è necessario rinnovare la Democrazia Cristiana: rinnovamento di proposta, rinnovamento ideale, rinnovamento delle coscienze, rinnovamento degli uomini. Se saremo coraggiosi e coerenti il paese ci capirà: questo è il nostro compito per gli anni '80.

Bernardi

Nessuno pensa ad un governo coi comunisti perché le condizioni poste da Zaccagnini sono irrinunciabili. Le colpe del sindacato e del PCI che però occorre incoraggiare al travasamento del guado.

Auspico anzitutto uno sforzo di tutti i delegati per comporre in unità le posizioni di ciascuno, dando corpo a quell'unità sostanziale della DC che è assai più vasta e ferma di quanto non si voglia far apparire all'esterno. Desidero poi sottolineare che nessuno pensa di arrivare a un governo con i comunisti in quanto le condizioni poste da Zaccagnini sono assolutamente irrinunciabili né, tanto meno, come taluno insinua, a inserire subdolanamente i comunisti nel governo. Più che a etichettarsi e a chiedere l'un l'altro dichiarazioni di anti-comunismo è quindi necessario riflettere sul perché abbiamo paura del futuro, sui vuoti che abbiamo lasciato nel Paese. Se non faremo questa autocritica, il PCI riuscirà prima o poi ad avere la meglio nel confronto elettorale.

E' mortificante per la DC che sia Amendola a fare certe prediche ai militanti comunisti; che la messa in mora delle radici leniniste del PCI venga da Bobbio e dal Colletti, mentre il partito non si dà una visione e una strategia globale e unificante; il che è tanto più deprecabile, in quanto l'esperienza dimostra che

quando la DC ha idee e propositi chiari, la sua linea risulta costantemente vincente.

Mentre si parla così spesso della centralità dell'uomo, troppe leggi fatte tolgono spazio al privato, non si inquadrano in una visione democristiana, introducono invece quegli elementi di socialismo che i comunisti pongono al centro del loro programma.

Analoghi sintomi di degenerazione si notano nel sindacato: l'ingresso del PCI nell'area governativa — è stato detto con ragione da un sindacalista democristiano — è stato determinato da Cgil-Cisl-Uil, che quasi mai hanno posizioni diverse da quelle del PCI.

Anche la cura delle ore di astensione dal lavoro o di sciopero varia a seconda che il PCI sia all'opposizione o faccia parte della maggioranza. A questo proposito, quando avviene un fatto di sangue o dei servitori dell'ordine cadono, sarebbe più opportuno dedicare un'ora del salario alla famiglia del caduto che non costantemente scioperare.

E' un fatto che il sindacato tende sempre a colpevolizzare in tutto la DC, bollata come partito dei padroni e della grossa e parassitaria borghesia di stato. Si hanno così dei democristiani che, sia pur sbagliando, hanno sentito il bisogno di rifugiarsi nel sindacalismo autonomo per sfuggire a questa morsa. L'Italia, più che di un governo, ha bisogno di un leadership, un partito che indichi con sicurezza una meta a cui il popolo italiano deve puntare: così il Paese potrà cessare di essere il ventre molle dell'Europa e superare le preoccupazioni che troppe volte esso suscita nei suoi alleati.

Certo, la mutazione del PCI non è ancora compiuta; ed è contraddittoria l'accettazione dei principi della democrazia liberale, per poi finalizzarli agli obiettivi di una società socialista che respingiamo. E' però pericoloso scoraggiare ogni fermento di quel partito, che rappresenta quasi un terzo dell'elettorato italiano. La politica di solidarietà è dunque una politica valida, e il PCI deve essere incoraggiato ad attraversare interamente il guado e restituire così all'area socialista un elettorato perduto verso la contestazione. Se questo disegno riuscirà potremo consegnare ai nostri figli un'Italia un po' più europea e una democrazia un po' più cristiana.

Piccarolo

E' la prima volta che i delegati degli italiani emigrati possono partecipare al congresso con pari dignità. Occorre definire una serie di scelte politiche fondamentali sulle quali compromettere noi stessi e gli altri.

Reco al Congresso il saluto degli Italiani residenti all'estero. E' la prima volta che, superata grazie alla buona volontà di pochi una lunga serie di ostacoli, i delegati dell'emigrazione possono partecipare ai lavori del Congresso con dignità pari a quella di tutti gli altri delegati. Voglio far presente la necessità di un rinnovamento profondo e sostanziale per fare in modo che le decisioni prese si trasformino in realtà di azione e per togliere alle correnti lo spazio indebito che esse hanno occupato.

Per quanto concerne, poi, le scelte politiche, la risposta alla questione della partecipazione comunista al governo non può essere

data in termini semplicistici. La prima cosa da fare è quella di definire una serie di scelte fondamentali sulle quali comprometterci e compromettere gli altri. Tali scelte, come il segretario politico ha indicato nella sua relazione, devono riflettere l'ispirazione democratica e popolare della DC e tendere a dare piena attuazione ai principi di libertà, dignità e sostanziale eguaglianza degli uomini.

Napoli

La sinistra sociale della DC non ha malavuto complessi nei confronti del PCI, sapendo di interpretare le aspirazioni dei lavoratori che giudicano la giustizia sociale inscindibile dalla libertà.

E' ciò che sta a monte delle formule che occorre chiarire per far capire alla gente le nostre scelte. Se questo è vero bisogna dare atto al segretario Zaccagnini di aver posto con estrema correttezza nella sua relazione i problemi di valore e di contenuto.

Al problema della collocazione internazionale del nostro Paese, il PCI ha risposto negativamente con Chiaromonte che parla di vero e proprio americanismo della posizione espressa da Zaccagnini: americanismo che, in un momento di tensione internazionale, provocata dall'imperialismo sovietico, occorre difendere non con silenzi colpevoli, ma aiutando concretamente a ristabilire equilibri di forza.

E' un sistema, quello occidentale, al quale si può aderire con senso critico, con la volontà di miglioramento e rafforzamento ma non con riserve mentali. E' un quadro, ad esempio, che impone in economia, il mercato aperto e la libertà di impresa, sia pure in un severo contesto di programmazione che i democristiani non da oggi hanno proposto al Paese.

La crisi del Paese, d'altra parte non è solo dovuta alle omissioni del partito di maggioranza relativa, ma anche all'attacco corporativo e disgregante degli interessi particolaristici, a cui si deve reagire, tra l'altro, affrontando con la rinnovata lena il problema del Mezzogiorno.

Occorre poi individuare chiaramente qual è la proposta economica del PCI, quali sono gli elementi di socialismo che esso dice di voler ancora introdurre nel sistema economico del nostro Paese. E' una verifica alla quale il nostro partito tutto intero non può sfuggire.

Noi della sinistra sociale non siamo mai sfuggiti alla verifica delle posizioni, anzi l'abbiamo provocata lavorando nella stessa area di consenso del partito comunista nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nella società; quell'area di consenso nel mondo del lavoro la cui rappresentanza politica non siamo disposti a cedere, se non per la parte che le compete, alla sinistra marxista.

Andiamo quindi alla verifica proposta da Spadolini, ma non possiamo andarci con riserve mentali e dobbiamo invece dar adeguato spazio e garantire una funzione alle forze socialiste e di democrazia laica. Alla verifica ci dobbiamo andare, e senza pregiudiziali, ma sapendo che le cose stabili come irrinunciabili non possono trasformarsi in quasi irrinunciabili.

Non siamo sciocchi a negare l'evoluzione e la capacità del PCI di adeguarsi e di subire, an-

che come cambiamento culturale, le regole della società, ma singoli comportamenti, su singoli problemi, non chiariscono strategie ed obiettivi reali.

Passando ad analizzare l'esperienza dell'intesa programmatica rileva che si è trattato di una fase di stabilizzazione provvisoria e non di un movimento in avanti, una fase nel corso della quale sono stati erogati 4.000 miliardi per coprire i passivi degli enti locali amministrati dalla sinistra e sono state approvate cattive leggi come quelle sulla disoccupazione giovanile, sull'equo canone e sui servizi segreti.

Afferma poi che non basta richiamare oggi l'emergenza del terrorismo e dell'inflazione per giocare la carta di un governo insieme con i comunisti. Se bastasse questo per rendere necessario un governo di unità nazionale tra forze eterogenee, allora la democrazia sarebbe veramente in pericolo.

Il confronto, il terrorismo, l'inflazione si combattono non con le mediazioni ambigue ma con una linea chiara di un partito popolare capace di offrire soluzioni al Paese. Sta in questo la responsabilità della Democrazia Cristiana, che non deve dividersi tra buoni e cattivi, che non ha bisogno di piccole chiese integraliste, ma di aprirsi al rapporto con la società. In un partito aperto non ci possono essere arroganze, ma ci sono soltanto uomini che lavorano insieme per costruire insieme, senza discriminazioni moralistiche e di potere.

Pennacchio

La caduta delle pregiudiziali ideologiche nei confronti del PCI non comporta un'accelerazione dell'incontro di governo con la DC, anche perché la base dei due partiti non è pronta a tale evento.

Ponendosi una prospettiva di lungo respiro, il dibattito congressuale non può esimersi dall'affrontare il tema del recupero della solidarietà tra i partiti laici e i quali non si deve rompere, cedendo alla pratica strisciante del compromesso con il Partito Comunista.

Rilevato quindi che la caduta della pregiudiziale ideologica nei confronti dei comunisti richiede ora da parte della Democrazia Cristiana una chiarezza ancora maggiore, per evitare interpretazioni ambigue e contraddittorie, afferma che non è possibile accelerare, in modo artificioso e con accordi verticistici, un incontro al quale le basi, sia democristiana che comunista, sono tutt'altro che pronte.

Rimangono infatti tra i due partiti fondamentali differenziazioni, non soltanto di politica estera, dove alla fedeltà occidentale della DC si contrappone la tendenza neutralistica del PCI, ma soprattutto sul piano della politica interna, permanendo l'antagonismo delle concezioni e l'incompatibilità delle proposte, ad esempio in campo economico nel quale difficilmente i comunisti saranno disposti ad accettare le leggi del mercato, propugnando invece il sopravvento dello statalismo.

La Democrazia Cristiana deve allora rilanciare la propria iniziativa politica e gli ideali di un tempo, che sembrano appannati a causa di una lunga e logorante presenza al potere, sviluppando la propria presenza nel mondo del lavoro e del sindacato, contrastando le suggestioni dell'assistenzialismo per rispondere in modo corretto alla sfida gravissima dell'inflazione. Questi obiettivi devono essere perseguiti attraverso un'unità all'interno del partito non fittizia, non per corsa di rancori o da ambiguità, ma fondata sul rispetto e sulla tolleranza reciproca, anche per evitare che gli avversari possano speculare sulle lacerazioni interne.

Sedati

Ribadisce il nostro impegno per la sicurezza dei cittadini e l'ulteriore progresso della società nazionale, rilanciando l'intesa con i partiti tradizionalmente alleati. Ciò aspettano soprattutto i giovani.

Sottolineando il grande successo della DC nel Mezzogiorno, dove ha ottenuto il 55% dei suffragi, ricorda che l'opinione pubblica tutta, in Italia e all'estero, attende con impazienza gli esiti del congresso, essenziali per il progresso e il consolidamento del sistema italiano.

Certo, la DC non può farsi condizionare dagli altri, ed è sulla base di proprie proposte che essa deve rilanciare il confronto, rispettando le opinioni di fondo sulla base delle quali il partito ha ottenuto il consenso dell'elettorato, e cioè essenzialmente il rispetto dei principi della democrazia occidentale.

Alcuni segnali, come il recente voto favorevole al decreto contro il terrorismo dato dal PCI, si collocano nell'ambito dei doveri di solidarietà nazionale. Essi non sono però la prova di una linea politica conciliabile con la nostra, tanto più che diverse sono le solidarietà internazionali, come è confermato da atteggiamenti di politica interna. Mancano perciò



Il presidente dell'Assemblea dell'Alto Volta, Kango Ouédraogo con il sen. Gonella



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Per un patto sociale



le condizioni obiettive perché alle maggioranze che hanno sostenuto governi di emergenza subentrino uguali maggioranze organiche per governi di legislatura: anzi le difficoltà si sono aggravate.

Non possiamo accrescere ancora la diffidenza degli altri partiti, e il congresso deve porre di nuovo basi chiare per una ripresa della collaborazione con gli altri Partiti tradizionalmente alleati. Nella nostra società alcune minoranze faziose e ideologicamente integraliste abusano della libertà a fini sovversivi. Contro di esse occorre mobilitare le forze sane del Paese ed in primis la Democrazia Cristiana, riferendoci alla nostra tradizione e ai nostri principi, puntando al recupero dei valori della persona umana, della famiglia, della solidarietà, della libertà di insegnamento, battendosi per la proprietà della casa, garantendo priorità nelle assunzioni al lavoro ai capi famiglia e assicurando la parità nel lavoro tra uomo e donna.

Segna quindi come ulteriori temi di riflessione e di approfondimento quelli del lavoro autonomo e della piccola e media impresa, delle libere professioni, del lavoro dipendente, della partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa, della funzionalità dell'amministrazione pubblica le cui carenze sono particolarmente gravi in questi anni nei quali si è accentuato l'intervento dello Stato.

L'influenza della Democrazia Cristiana nel Paese si è attenuata a causa del prevalere di altre correnti di pensiero le quali hanno saputo utilizzare i canali di divulgazione culturale. Va poi considerato il processo di inurbamento che ha fatto seguito alle migrazioni dal Mezzogiorno verso le regioni settentrionali.

Alla luce di queste considerazioni la Democrazia Cristiana deve accentuare la sua presenza nelle fabbriche e non soltanto tramite il sindacato, per portarvi le proprie proposte e creare un nuovo clima nei posti di lavoro. Un particolare impegno va dedicato poi al problema dello sviluppo economico ed in particolare al superamento del dualismo tra Nord e Sud in modo da corrispondere alla fiducia che le popolazioni meridionali continuano a riporre nella Democrazia Cristiana. Si tratterà anche di affrontare lo squilibrio tra città e campagna e di segre inoltre una più equilibrata distribuzione del reddito.

Sono tutti impegni questi che la Democrazia Cristiana deve affrontare attraverso un'auspicabile unanimità, puntando ad un nuovo sviluppo culturale e sociale in modo da offrire, soprattutto ai giovani, un domani migliore.

Anselmi

Non basta essere anticomunisti ma occorre essere democristiani. La crisi che investe il Paese impone di respingere quella cultura radicalogegante che distrugge valori che sono «naturaliter cristiani».

Quando Moro, nel suo ultimo discorso, ci ha parlato della terza fase che si apriva nella vita politica del paese e nell'impegno della DC intendeva riferirsi a quel quadro di mutamenti internazionali e interni che per lungo tempo sfideranno le forze politiche ad una nuova iniziativa.

Si tratta di prendere atto del fatto che il superamento degli accordi di Yalta nasce dall'ingresso del Terzo mondo nella storia, quali protagonisti e che, se vorremo costruire un domani di pace, dovremo noi, Paesi dell'area più sviluppata, fare una politica di collaborazione economica che porti a una diversa e più giusta ripartizione del lavoro e delle risorse.

Ogni diversa risposta che tenda a perpetuare o ad allargare una politica egemonica di tipo imperialistico va contro il senso della storia e mette in circolazione pericolose tensioni di guerra. Occorre perciò non soltanto condannare gli atti imperialistici dell'Urss ma più ancora, come Europa e mondo democratico, offrire una solida politica di collaborazione. Queste sfide della società di oggi hanno ugualmente messo in crisi le vecchie ideologie che non rispondono alle esigenze degli uomini che sempre più scoprono se stessi e vogliono vivere la stagione di una piena libertà.

Del resto Papa Giovanni XXIII ci ammoniva a distinguere, nel giudizio, le ideologie dalle forze storiche che le realizzano. Il contagio della libertà ha messo in crisi il comunismo.

Occorre misurarsi col PCI sul terreno dei problemi politici e su queste basi giudicare la possibilità o meno di una compartecipazione del PCI al Governo. Questa è la proposta di Zaccagnini, non quella contrabbandata di una accettazione del PCI nel Governo.

Un anticomunismo di maniera, acritico, chiuso in se stesso, un ruolo che facciamo al PCI e alle sue contraddizioni. E' più facile essere anticomunisti che essere democristiani e in quanto tali essere capaci di portare avanti un confronto col PCI e con tutte le forze politiche, ognuna portatrice di una sua visione dell'uomo e della società, ma che nella realtà dell'uomo devono avere storicamente un punto di confronto non solo sui valori della nostra tradizione cristiana ma an-



che sulla nostra capacità di incanalarli. In fondo la sfida che la storia pone alla DC è quella di essere capaci di essere noi stessi.

La relazione di Zaccagnini, ci ha posto con chiarezza le condizioni per aprire sui temi essenziali della politica estera, della politica economica, e dello Stato, le trattative con gli altri partiti. Nessuno ha criticato o ritenute insufficienti tali condizioni. E chi le ha rifiutate senza motivazione, come Bisaglia, non ha proposto una linea alternativa. Non possiamo chiudere il Congresso senza una proposta senza che dia spazio ad una iniziativa alla DC altrimenti avremo una crisi al buio. Chiudere il confronto con il PCI significa lasciare insoluta la questione comunista, al cui interno rimarrebbero tutte le contraddizioni, che invece devono emergere non perché noi vogliamo giocare al ribasso dei partiti ma perché l'evoluzione del sistema dei partiti deve avvenire nella chiarezza e nel rigore del confronto. Così da De Gasperi a Moro è avvenuto, così dobbiamo continuare sia in relazione al partito socialista, come al partito laico e al partito comunista.

Se è vero che il comunismo, come scrisse Berdiaef, «nella storia il dovere non compiuto dai cristiani», tale dovere la DC deve coprire sino in fondo.

La crisi così grave e profonda che investe il Paese impone un invito agli altri partiti perché non inseguano quella cultura radicalogegante che distrugge non solo il patrimonio dei cattolici ma anche quei valori «naturaliter cristiani», che sono fondamento stesso della convivenza civile e democratica. Una libertà impazita e disancorata da ogni senso di responsabilità finirebbe con l'esigere una risposta autoritaria che deformerebbe non solo la vita democratica del Paese ma la stessa identità della DC.

C'è il pericolo che la crisi del rapporto fra i partiti e i partiti e il Paese diventi una crisi del regime democratico e, richiamandosi all'ultimo discorso di Aldo Moro, esorta tutta la Democrazia Cristiana a vivere insieme la sfida della «terza fase», riaffermando la propria ispirazione democratica e popolare, certa che alla fine vi sarà certamente qualcosa di nuovo e che questo nuovo avrà il segno della Democrazia Cristiana.

Tombesi

Solo instaurando un convinto rapporto di fiducia con gli elettori la DC può ritrovare se stessa e riproporre i suoi valori come punto di riferimento sicuro per la società italiana.

Il Congresso della DC del 1976 è stato il grande congresso della speranza, che ha restituito al partito quella grande tensione ideale e morale grazie alla quale poi il partito ha vinto le elezioni su una piattaforma che escludeva intese con il PCI, nel corso della VII legislatura il partito non è stato in grado di rispondere alle attese del Paese; il risultato elettorale del 1979 non è stato, al di là dei grandi numeri, un successo.

Ritornando a questo proposito un punto della relazione del Segretario Politico circa la propensione degli elettori, nelle consultazioni del 1979, a premiare richieste particolari e rivendicazioni locali, Tombesi reca al Congresso la testimonianza della sua esperienza di depu-

tato eletto a Trieste e si sofferma ad illustrare come il Trattato di Osimo — che pure poteva essere dettato da superiori esigenze nazionali o internazionali — sia stato risentito dai triestini come una delusione e come la DC, non avendo fatto alcuno sforzo per comprendere le rivendicazioni e le indicazioni dei suoi elettori, sia stata penalizzata di quasi la metà dei propri voti.

Bodrato

L'emergenza è l'aspetto immediato di una crisi che ha radici profonde nella società e nelle istituzioni per la caduta di valori e un loro mancato o limitato ricambio. Per fronteggiarla Zaccagnini ha indicato scelte precise e nessuno ha saputo contrapporgli soluzioni alternative né, tantomeno, dire con chi dovrebbero essere attuate.

La relazione Zaccagnini, sia nell'analisi della crisi come nell'indicazione della strategia, si è mossa in coerenza con la politica del confronto. E' quindi sbagliato ridurre il dibattito alla questione comunista. La fase che attraversiamo è caratterizzata da profondi mutamenti interni e internazionali, e si può parlare di una vera e propria crisi della politica, di fronte a una crisi neo-corporativa o assistenziale che rende ingovernabile la società contingente. Di questa crisi la violenza e il terrorismo sono l'aspetto più evidente; e in questa situazione va valutata la linea politica di confronto seguita dalla DC, che ha responsabilità preminenti nella guida del Paese.

E' pertanto essenziale un recupero autentico di valori morali e uno stretto rapporto con la società civile secondo quanto indicato da Zaccagnini.

Si tratta di rendere chiara, in questa prospettiva, la contraddittorietà della cultura marxista rispetto alla nostra, e degli stessi comportamenti del PCI.

L'emergenza è l'aspetto immediato della crisi, quello che condiziona le nostre decisioni: inflazione, disoccupazione, perdurante problema del Mezzogiorno, minaccia dell'espansionismo sovietico; questi sono i problemi del momento. Zaccagnini ha indicato scelte precise, e nessuno ha saputo contrapporgli davvero soluzioni alternative, né, tanto meno, dire, col consenso di chi esse dovrebbero essere attuate.

Non possiamo operare in politica ignorando la realtà: non abbiamo atteggiamenti di sudditanza verso il PCI; prendiamo atto delle posizioni da esso assunte, ma non ignoriamo le sue contraddizioni. Bisogna tuttavia assumere un'iniziativa che consenta di superare l'emergenza. La solidarietà nazionale, considerata dalle forze a cui ci rivolgiamo come quadro di riferimento, non può sopravvivere senza una precisa iniziativa della DC. Non abbiamo l'intenzione di superare o appiattire le posizioni del PSI o delle forze laiche, e Zaccagnini ha indicato le nostre posizioni irrinunciabili. Il confronto può portare a diversi gradi di convergenza e molti sono i fattori contrastanti che influenzano l'atteggiamento comunista. Ma noi dobbiamo insistere sul fatto che se il PCI è su posizioni diverse da quelle passate, e da quelle di altri partiti comunisti, è dovuto alla presenza di un grande partito popolare, leale verso la Costituzione repubblicana, qual è il nostro partito.

Spesse volte si ricorda la tradizione passata della DC: ma non si deve cadere in una incomprendenza della nostra storia e della nostra at-

Oggi nella DC si fronteggiano due tendenze: la prima ritiene di poter operare sulla base di intese di vertice, nelle quali vi è spazio per un accordo con il PCI, la seconda giudica essenziale un convinto rapporto di fiducia con gli elettori. Solo seguendo questa seconda strada la DC può ritrovare se stessa e riproporre i suoi valori come punto di riferimento sicuro per la società italiana.

Il rifiuto di concezioni totalitarie e della violenza è un patrimonio inalienabile per far comprendere come la DC sia rinata dopo la guerra, abbia trovato così vaste adesioni, abbia seguito la guida di De Gasperi. Anche la scelta del '47 non fu una politica di restaurazione ad opera di un partito conservatore: De Gasperi, insieme alle forze democratiche con lui alleate, attuò una scelta storica per realizzare uno stato democratico e non per restaurare gli equilibri della società prefascista. E' invero negli ultimi decenni la società italiana ha conosciuto una crescita democratica notevole, pur in mezzo a difficoltà non piccole per la governabilità del Paese.

Quando, ad opera di Moro, si è posta la questione dell'allargamento dell'area democratica, qualcuno ha rifiutato tale linea, senza comprenderne lo stretto collegamento con la politica sempre seguita dalla DC con la rispondenza con gli interessi del Paese. La contestazione giovanile e la protesta operaia hanno finito per convergere verso tale disegno sotto la spinta di un irresponsabile atteggiamento che ha alimentato le tendenze estremistiche. Di ciò tuttavia una non piccola parte di responsabilità riede anche su di noi ed ha portato all'isolamento della DC; ed è appunto da qui che bisogna partire per giudicare la politica del rinnovamento e del confronto iniziata con il XIII Congresso sotto la guida di Zaccagnini; non si potrebbe invero tornare indietro senza pagare un alto costo in ordine alla credibilità del Partito.

D'altra parte, tenuto conto dei rapporti di forza parlamentari e di fronte ad una situazione grave, si deve ribadire che quella linea è sostanzialmente positiva; e non è senza significato che quando il PCI si è disimpegnato dalla solidarietà nazionale, l'elettorato ha contemporaneamente ridotto i propri consensi ad esso.

Perché l'iniziativa della DC possa essere attuata con forza è però necessario realizzare, nella massima chiarezza, una grande unità del partito, al suo interno e nel Paese. Senza un vero consenso popolare, e una continuità della nostra ispirazione, non saremo un grande partito democratico a servizio dell'Italia.



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Una cultura solidale



Armato

La DC deve impegnarsi nella politica del confronto, rifiutando la tentazione di staccati ideologici ed elaborando una proposta complessiva sui problemi del Paese sulla quale coinvolgere i non-democristiani

Con il suo intervento, Forlani ha dato un apprezzabile contributo all'unità del Partito ed è offensivo interpretare tale intervento come un mero comportamento tattico. Prendiamo atto dunque dell'adesione di Forlani alla relazione dell'on. Zaccagnini.

Dietro i se, i ma e i però con i quali alcuni chiosano la relazione del Segretario si cela la tendenza a riprodurre la politica di centro-sinistra, un'esperienza sulla quale il XIII Congresso ha espresso un giudizio definitivo. Ed è al XIII Congresso che bisogna rifarsi, ricordando che esso ha consentito al Partito di uscire dalla situazione umiliante di isolamento in cui esso si trovava nel 1975, di recuperare le proprie energie e di aprirsi alla realtà civile e sociale del Paese.

La DC deve impegnarsi nella politica del confronto, rifiutando la tentazione degli staccati ideologici ed elaborando una proposta complessiva sui problemi del Paese sulla quale coinvolgere i non democristiani. La richiesta dei sacrifici può essere formulata e accettata dal Paese soltanto se vi è la certezza di una contropartita: quella dello sviluppo, di una maggiore giustizia sociale.

E' iniziato un processo complesso e impegnativo a conclusione del quale è l'alternanza di potere, un processo che non consente alla DC di arroccarsi dietro a un no pregiudiziale. La relazione di Zaccagnini, lungi dall'essere un testamento politico, è il punto di confronto della classe dirigente uscita dal XIII Congresso.

Mancino

Risolvere il problema della governabilità del nostro Paese è una condizione per continuare il cammino, percorso solo a metà, dell'attuazione della Costituzione. Riprendere la linea della solidarietà nazionale.

La grave crisi che attraversa il Paese — istituzionale, economica, sociale e per molti aspetti anche morale — non può essere superata con il ricorso a rimedi tradizionali, i quali apparirebbero insufficienti e scarsamente incisivi.

Siamo, come ognuno può immaginare, in una crisi di transizione: il passaggio dal vecchio al nuovo non è ancora interamente avvenuto. Forti sono le resistenze centralistiche, non sempre adeguata appare l'attenzione delle forze politiche alle fasi abbinate di passaggio dallo stato centralistico allo stato regionale e delle autonomie.

Per non essere da meno, anche qui siamo fermi a metà del guado: indietro non è possibile tornare, avanti abbiamo paura di andare. Non abbiamo forti esperienze democratiche: eppure, abbiamo costruito uno Stato a più diffusa democrazia. In Europa ci ricono-

scano tutti che il cammino intrapreso dal nostro paese, purché non interrotto e se percorso anche per il tratto che non ancora abbiamo imboccato, è di grandissimo interesse, anche perché realizza un intreccio che non ha precedenti tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa.

Risolvere la governabilità di questo nostro Paese è una condizione per continuare il cammino, percorso solo a metà, dell'attuazione della Costituzione; se non è questo ancora lo Stato disegnato dal costituente, occorre farsi carico dell'esistenza del problema e della funzione centrale del Parlamento, della funzione di indirizzo e di coordinamento del Governo che condiziona l'intero sistema delle istituzioni fino a paralizzarle.

E' inutile richiamare antiche regole di una democrazia parlamentare: quando le condizioni del Paese postolano momenti di unità operativa — e le nostre condizioni non sono certo splendide — è difficile costruire i ruoli delle maggioranze che governano e delle minoranze che controllano.

Questi sono ruoli di una democrazia che funziona e ha scontato senza sussulti per il sistema le regole dell'alternanza.

La crisi delle ideologie, che ha caratterizzato l'intero arco degli anni '70, anche se ha avuto soprassalti di rigorosi ritorni ai principi, come nella campagna referendaria del 1974 e nel dibattito immediatamente successivo ai risultati delle elezioni regionali e amministrative del 1975 — dove fu confinato, amici, l'anticomunismo dell'on. Longo, il cui partito reputò di entrare in molte giunte a direzione comunista? — lacrisidideologie — ripeto — ha varcato anche i confini del nostro Paese e ha creato, accanto alle contraddizioni proprie di una fase di transizione, condizioni di attenzione e di riflessione per quanto s'era prodotto in termini ideali e sperimentali nell'azione concreta in campi opposti, resi non più separati grazie anche al Concilio Vaticano Secondo e all'affermarsi all'interno della Chiesa di una linea sempre meno temporale.

Occorre prendere atto che allo stato non è possibile utilizzare il Psi come componente essenziale di una maggioranza senza il Partito comunista italiano: se non bastasse il Congresso di Torino, in cui le concessioni, ad una lettura anche aggiornata, confermano la strategia di una chiara linea alternativa alla Democrazia Cristiana e di un Governo delle sinistre del Paese dovrebbero sovvertire le travagliate ma significative conclusioni del recente Comitato Centrale socialista.

La gravità dei problemi che è dinanzi a noi è tale che non mi pare esistano alternative: qui non si tratta di portare *tout court* i comunisti al Governo, si tratta di riprendere una linea di solidarietà nazionale, che si è interrotta nella passata legislatura: se non ripresa a tempi brevi, il rischio sarebbe quello dell'ingovernabilità anche dell'attuale.

La caduta della pregiudiziale ideologica nei confronti del partito comunista è, oggi, un'interessante novità del dibattito congressuale: essa non è figlia del fatalismo, ma è una chiara scelta politica.

Lo spostamento del confronto dal terreno ideologico a quello politico consente di guardare alle posizioni dei partiti per come sono, quali emergono dal dibattito politico, quali risultano al tavolo di una trattativa serrata sui principali problemi del Paese: onde la pretesa d'essere giudici critici degli altri, si afferma l'ipotesi di valutare le questioni quali effettivamente sono, per un accertamento senza

pregiudizi delle condizioni politiche, per camminare insieme nei limiti in cui il confronto consente di camminare insieme.

Occorre stare insieme per combattere più decisamente il terrorismo e l'inflazione: per recuperare ai valori di democrazia tanti giovani che se ne sono allontanati; per ricreare, se vogliamo, quelle regole dell'alternanza senza rischi; per liberare questa nostra democrazia zoppa e farla inserire a pieno titolo nel concerto delle grandi democrazie occidentali.

Ma per quest'opera così difficile in cui i rischi sono tanti e le insidie non possono essere sottovalutate, occorre una grande unità della DC, una forte solidarietà da parte di tutto il Partito nei suoi quadri nazionali e periferici.

E' in questa direzione che si misura la capacità nostra di rinnovarci, di portare avanti un processo di rigenerazione, di risolvere quella che comunemente viene chiamata la questione democristiana.

Bernassola

La politica estera non può essere una variabile dipendente da quella interna. Occorre restare nel «circuito occidentale» e non è credibile la «fedeltà atlantica di Berlinguer. Vitale l'importanza dell'Europa.

E' necessario raccogliere, con coraggio e coerenza, le sfide del nostro tempo: sfide che implicano un rafforzamento della capacità d'iniziativa politica e di proposta della DC sui numerosi e gravi problemi del momento.

Rovesciare il modo di far politica significa rafforzare la nostra capacità di guida, che è soprattutto capacità di decisioni rapide, nette e credibili.

Quanto alle scelte di politica estera, è bene ricordare che la politica estera non può essere una variabile dipendente dalla politica interna, anche se esiste una interdipendenza innegabile, necessaria e perciò stesso vitale per l'Italia. La scelta di fondo è pur sempre quella di restare nel «circuito occidentale», perché venga rivalutizzato il ruolo della DC nel mondo e, soprattutto, nel Terzo Mondo.

Siamo per la coesistenza pacifica e per la distensione, ma perché queste condizioni possano realizzarsi pienamente è necessario che l'URSS rinunci ai propri progetti di espansione e dimostri una reale volontà di negoziato.

Occorre ricercare, in politica estera, il consenso più ampio possibile, non sminuito né inquinato da incertezze e compromessi. «Da soli, infatti non avremo sicurezza né militare, né economica, né politica. Solo nell'Europa e con l'Europa è possibile trovare soluzioni adeguate agli assillanti problemi interni ed alle gravi questioni internazionali. Dobbiamo salvare la Comunità Europea dalla spaccatura di Dublino che se finora non ha avuto conseguenze gravi lo dobbiamo all'opera di Francesco Cossiga e al lavoro preparatorio di F. M. Malfatti.

Dall'occupazione dell'Afghanistan alle pressioni sovietiche in Africa, dal Medio Oriente ai pericoli nel Mediterraneo, dai rapporti con l'Europa dell'Est alla difesa dei diritti umani, ovunque e da chiunque vengano conculcati, la coerenza della DC in politica estera e la fondatezza delle sue scelte europee-

ste ed occidentali sono da tutti riconosciute ed apprezzate.

Non credo al ripensamenti strategici del PCI e, pur comprendendo gli intenti tattici, con finalità interne, non credo alla «lealtà atlantica di Berlinguer» e, tanto meno, ai suggerimenti di equidistanza di Amendola. Basterebbe, a fugare ogni ragionevole dubbio, la recente intervista di Lombardo Radice, che prefigura una scelta di campo filosofica nel caso di un'emergenza europea.

Non è sufficiente una più o meno aperta rottura con l'URSS, per far diventare — ipso facto — il PCI un partito occidentale, «sicuro» sul piano democratico.

La DC ha una grande responsabilità per quanto attiene alla salvaguardia della pace mondiale e allo sviluppo delle relazioni internazionali, e occorrono adeguati strumenti di governo e di partito, che possono consentire al nostro Paese di svolgere con determinazione ed autorevolezza il suo ruolo di mediazione, di proposta e di solidarietà nel consesso mondiale.

Manca purtroppo nella DC un'ideale sede di dibattito, approfondimento e analisi dei problemi politici internazionali, per ricavarne idonee proposte di partito; per orientare, stimolare e guidare il Paese e per fornire agli operatori democratici cristiani la linea da seguire nelle sedi europee e internazionali: la commissione per la politica estera del partito non si riunisce da vent'anni; il centro studi della Camillo Ruca è stato smobilizzato.

Ed allora come si può svolgere un serio lavoro di informazione e di proposta, che serva a coordinare la presenza dei dc nei consessi nazionali e internazionali?

Dobbiamo riscoprire la nostra vocazione europeista e mondialista, seguirla, tradurla in atti concreti, mediante strumenti idonei, agili, efficienti nelle loro strutture, efficaci nelle decisioni operative.

Picchioni

Respingere ricatti e imposizioni e proseguire nella strategia del confronto senza però ritenerla la sola. Il grande merito della DC di aver cercato di evitare ogni rottura violenta del sistema.

«Non è in alcun modo accettabile che un qualsiasi partito (il PSI) pretenda in qualche modo di presentare i propri ultimatum come frutto della forza delle cose e non della propria determinazione quasi a rifiutare per un verso ogni personale responsabilità e per l'altro a porre i propri interrogatori sotto la pressione di circostanze non dominabili. A questa violenza delle cose che è in realtà violenza sulle cose, noi dobbiamo e possiamo legittimamente sottrarci chiedendo i limiti ed i modi della nostra proposta politica. Altrimenti saremmo costretti tra l'altro a subire pure la pregiudiziale metodologicamente inaccettabile, assunta dal partito comunista, quella cioè di rovesciare i termini di un corretto rapporto fra le forze politiche ed affermare che non già un governo di coalizione nazionale è possibile ove vi siano sufficienti consonanze fra le sue componenti, ma al contrario che nessuna ricerca di contatto tra queste componenti è ipotizzabile se non si dichiara pregiudizialmente che comunque, quali che siano i risultati, si è disposti a dar vita ad in governo di unità nazionale.

Respingere qualunque ricatto o imposizione non significa, rinunciare alla strategia del confronto, ribadire la sostanza del principio della DC a cercare nella costante evoluzione delle posizioni di ogni partito quella unità del Paese che certo è altra cosa sia dalle formule di governo sia dal comune quadro costituzionale. Ciò significa che non vi possono essere limiti a tale strategia cioè ad esempio all'accoglimento delle tesi, forzose e forzanti che altri partiti vanno sostenendo, ad una diversa impostazione dei rapporti fra le forze politiche nelle quali noi non possiamo riconoscerci.

La strategia del confronto non è l'unica ipotesi di soluzione della crisi italiana. C'è la possibilità e il dovere di ricercare, se in modo avventuristico altre forze politiche volessero ad ogni costo costringerci ad abbandonare tale strategia in diversi modi di organizzazione del sistema politico ed in diversi assetti istituzionali quella stabilità di governo e quella garanzia di capacità decisionale che una volta affossata la strategia del confronto ben difficilmente potrebbe essere ricreata operando essenzialmente a livelli di rapporti fra le forze politiche.

Credo che sia un grande merito della DC aver costantemente cercato di evitare ogni rottura violenta nel sistema e ogni frattura che scavasse ulteriormente nel fossato ideologico aperti nel '47 e non ancora colmato e che sia stato giusto pagare a questo sforzo prezzi anche molto alti in termini di efficienza di capacità decisionale. Credo però che oggi il Paese non possa pagare prezzi ulteriori e che le circostanze internazionali diminuiscano notevolmente i margini dell'laboratorio-Italia. La strategia del confronto così come siamo venuti elaborandola e praticandola costitui-





IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Produrrà libertà



se oggi il limite massimo nel quale l'esperienza italiana tesa a recuperare capacità di decisione e solidarietà politica senza fratture sociali e istituzionali può essere condotto avanti.

Ove questa strategia fosse fatta fallire gravissima sarebbe, storicamente, la responsabilità di chi avesse voluto obbligarci ad altre scelte; ma gravissima sarebbe la responsabilità nostra se non sapessimo indicare al Paese, attraverso le risorse della democrazia e della libertà altri modi per essere governato e altre istituzioni per essere rappresentato.

Rossi di Montelera

Il congresso deve esprimere chiaramente il rifiuto della collaborazione al governo del Partito comunista che determinerebbe la fine di ogni opposizione nel Parlamento e nel Paese, essenziale invece alla vita democratica.

L'intero Paese guarda con attenzione e attesa ai lavori del Congresso che dovrà dare risposta non soltanto al fondamentale problema della governabilità del Paese ma anche a tutta una serie di temi concreti che non possono essere elusi.

La situazione politica internazionale appare gravemente destabilizzata non tanto dalla corsa agli armamenti quanto dalla sfacciata e continua politica di aggressione portata avanti dall'URSS.

Il problema dell'ordine pubblico impone urgenti risposte concrete nel senso di potenziare le forze di polizia e di dare loro la necessaria protezione politica e morale.

Altrettanto gravi sono i problemi economici, rispetto ai quali l'opinione pubblica chiede orientamenti precisi, in particolare per ciò che concerne l'inflazione, che ha la sua origine fondamentale nello scarso rendimento di tutta la gestione pubblica. Solo rilanciando la stabilità e la fiducia politica si potranno superare queste difficoltà, evitando di cadere nella stagnazione e nella recessione.

Si deve poi rivalutare il merito individuale contro ogni appiattimento dall'alto; e tener adeguato conto dell'esigenza della libertà della scuola.

E quali sono i problemi del partito comunista su questi temi?

Sulla questione dell'Afghanistan c'è stata, da parte comunista, una certa differenziazione rispetto alle posizioni sovietiche, ma ci sono state contemporaneamente denunce della politica americana e in sostanza passiva accettazione.

Lo stesso avviene in politica interna, dove non è possibile ricordare tutto ciò che è stato fatto in passato per disarmare la polizia, screditare la magistratura, vilipendere le forze dell'ordine.

Il campo economico non rifiutiamo l'appiattimento del sistema e la conflittualità permanente, sostenuti dai comunisti, e non possiamo dimenticare che le loro posizioni e le nostre continuano ad essere antitetiche.

Per questo il Congresso deve esprimere chiaramente il rifiuto della collaborazione al governo dal PCI; se infatti i comunisti venissero coinvolti al governo, si avrebbe subito la fine di ogni opposizione nel Parlamento e nel Paese, che è invece essenziale alla vita democratica.

Se poi si tiene conto dell'atteggiamento tenuto dai comunisti, ad esempio, in sede di negolamentazione dello sciopero, e a quello probabile che essi assumerebbero, una volta al governo, contro ogni manifestazione di dissenso, si deve concludere che la pace sociale, che si vorrebbe ottenere con la partecipazione dei comunisti al governo, verrebbe pagata con la libertà.

Darida

La fedeltà a noi stessi incoraggerà quei socialisti che si riconoscono nei nostri stessi valori di fondo offrendo loro un punto non vacillante di riferimento senza scavalcamenti, pasticci, ammiccamenti.

Il punto di maggiore difficoltà di fronte al quale si trova il congresso è l'apparente impraticabilità immediata delle ipotesi che avevano caratterizzato il dibattito pregressuale: da una parte per l'aggravarsi della situazione internazionale e dall'altra per il noto Comitato centrale del Psi che ha reso obiettivamente problematico, per l'oggi, uno sbocco coerente al voto del 3 giugno. In un momento così importante, il Congresso deve fare scelte di portata storica, al di là delle formule di governo e delle soluzioni contingenti.

Va sottolineato in proposito che il fatto stesso che il problema venga posto al nostro partito sanziona e riconosce il primato politico della DC. La quale è quindi la forza storica

che regge lo Stato e che deve riconfermare la fedeltà alla sua collocazione, alla sua funzione, alla sua prospettiva.

E' quindi indispensabile innanzitutto il coraggio, la forza della coerenza. E' infatti nello spirito cristiano svolgere anche una funzione di avanguardia, senza dimenticare però che la DC è un grande partito nazionale democratico, che nel XX secolo svolge il ruolo della forza liberale che nel XIX unificò la nostra patria.

Non dobbiamo mai dimenticare che in Italia l'instabilità deriva dalla debolezza nella quale sono caduti due principi fondamentali per tutti i paesi dell'occidente: la regola democratica della maggioranza che governa e dell'opposizione che controlla; e la convergenza di forze politiche anche diverse su un programma comune da portare avanti nella legislatura e con il consenso popolare in più legislature. Alle luce di queste considerazioni il congresso non può che respingere con chiarezza il compromesso storico e i passi preliminari al suo avvio.

Il PCI è la nostra alternativa storica nella direzione dello Stato; ma non appare oggi in condizioni di accettare i valori di fondo di una società pluralistica occidentale, svincolandosi dal mondo del socialismo reale. Questo risulta evidente dall'osservazione del fatto politico internazionale, che coinvolge i problemi globali della sicurezza, come pure dal fatto interno che ci pone nell'approccio al caso comunista il problema della nostra coerenza. E pone anche il problema delle alleanze politiche che non possono essere liquidate da un Comitato centrale del Psi perché, al di là delle manovre di uomini e di gruppi, c'è un forte condizionamento storico che spinge quanti si riconoscono in un quadro comune di valori ad incontrarsi inevitabilmente, oggi o domani.

Del resto non possiamo limitarci alla sola registrazione delle posizioni altrui. Dobbiamo invece essere consapevoli di tutta la nostra forza e capacità di orientamento, evitando che le nostre ambiguità creino incertezze e confusione per gli altri.

Il nostro congresso deve essere fedele alle nostre impostazioni, ma soprattutto ai nostri impegni elettorali. Il partito e la guida degli elettori, ma non può procedere oltre il limite di tolleranza e di elasticità politica del suo elettorato. Perciò non possiamo insistere su una linea che l'elettorato ha bocciato, tanto più mentre il partito comunista sembra voler sottrarre ai nostri richiami perché bisognoso di una pausa di opposizione. Un congresso che non ha tra le opzioni immediate né un governo con i comunisti né un pentapartito, né un ulteriore appello al paese, deve serrare le fila per procedere nel difficile cammino con coerenza ed unità. La fedeltà a noi stessi incoraggerà quelli che nel campo socialista si riconoscono nei nostri stessi principi e valori di fondo, e ai quali dobbiamo offrire un punto non vacillante di riferimento, senza scavalcamenti, pasticci, ammiccamenti. Indubbiamente lo sforzo di Craxi per portare il Psi, inevitabilmente nostro condomino nella gestione di una società avanzata dell'occidente, è stato danneggiato da tanti nostri atteggiamenti. E a quanti credono che non ci sarà stabilità nel nostro paese fino a quando il PCI non sarà nel palazzo, bisogna ricordare che solo nel rigore della nostra coerenza si potrà favorire l'evoluzione di un partito che ha i suoi giusti titoli per proporsi come alternativa storica alla DC.

Nel nostro partito quello che dobbiamo cercare è la chiarezza nell'unità. La DC non si guida da un angolo. I nostri grandi leaders, anche quando hanno vinto un congresso, hanno sempre cercato di rappresentare nella sintesi della azione politica tutti i valori della DC per interpretarli in senso unitario. E' ancora questo l'imperativo essenziale, mentre il partito deve farsi sempre più aperto, passando da partito degli iscritti sempre più a partito degli elettori.

Kango Quedraogo

Il presidente dell'Assemblea nazionale dell'Alto Volta si è detto convinto del fatto che al mondo della tecnica l'Africa, profondamente spiritualista, potrà apporare un nuovo palpito.

La mia presenza vuole tradurre la solidarietà di certi uomini d'Africa con gli ideali della Democrazia Cristiana.

In Africa, infatti, vi sono uomini che come voi pensano che sarebbe possibile rispondere in modo valido alle angosciose domande che si pongono all'umanità di oggi, senza fare appello ai valori spirituali che sono quelli dell'amore, della solidarietà, della giustizia e della libertà.

Questi stessi valori che hanno guidato uomini come De Gasperi, Schuman, Adenauer nella loro incredibile sfida per la costruzione dell'Europa, hanno suscitato nell'Africa occidentale, da oltre 30 anni, il vasto e vigoroso movimento al quale l'Africa deve oggi il suo maggiore partito politico nella comunione del Rassemblement Démocratique Africain e nella sovranità di ogni Nazione nelle Sezioni nazionali.

Sono valori che fra centinaia, migliaia e milioni di militanti, hanno guidato colui che, iniziatore e presidente del Rassemblement Démocratique Africain, mi riferisco a un mio fratello e amico Félix Houphouët Boigny, difende in Africa la democrazia.

Personalmente, come militante e responsabile dell'Unione Democratica Voltica, Sezione Nazionale del RDA, condivido pienamente la convinzione che solo questi valori, che sono anche i nostri, permetteranno a tutti noi di rispondere insieme alle sfide contemporanee.

Ed abbiamo motivo di crederci perché chi ha visto nel Sahel voltaico, nel culmine della drammatica siccità degli ultimi anni, le nostre popolazioni sprovviste di tutto accettare di condividere con i loro fratelli, che indietreggiavano davanti al deserto, la loro razione insufficiente, chi ha visto questo non può che esser certo che vi è un Dio d'amore a suscitare una tale generosità.

Questo esempio nel mondo di oggi non può che suscitare ammirazione ma esso è soprattutto portatore di speranza e conferma la nostra fede che i valori del Vangelo possono guidare un'azione politica.

So che in questa azione politica è difficile conciliare sempre giustizia ed efficacia. Ma è un motivo per rimettere in causa i principi fondamentali che guidano la nostra azione? Io dico di no!

Certo, la democrazia deve adattarsi alle esigenze del tempo. Senza dubbio le vie della democrazia di domani non sono ancora tutte tracciate e devono ispirarsi ai tempi e al luogo. Ma lo spirito democratico deve sopravvivere.

La vostra esperienza al riguardo è un esempio prezioso per noi.

Voi siete cristiani ed è la legittimità della vostra battaglia. E' anche la fonte rinnovata delle vostre convinzioni democratiche.

I popoli profondamente spiritualisti come i nostri si uniscono a voi. Non è nella fede che bisogna ricercare le vere soluzioni ai problemi dell'umanità?

Conosco il ruolo svolto dai democratici cristiani europei nell'elaborazione di uno dei rari strumenti di dialogo positivo che esistono al mondo; mi riferisco all'Associazione dei 59 Stati ACP e della CEE.

Certamente vi sono state qua e là delle critiche nei confronti della Convenzione di Lomé. Non ho intenzione di entrare nel merito di questa disputa nella quale, temo, le considerazioni ideologiche prendono il sopravvento sugli aspetti tecnici e sulla più elementare preoccupazione di efficacia. Costato che Lomé esiste e che, per quanto insufficiente possa essere, ha il merito di esistere e di essere perfeitibile.

Al mondo freddo della tecnica, credo che l'Africa, profondamente spiritualista, possa apportare un palpito supplementare.

Così, insieme, faremo forse nascere un nuovo mondo. Questo mondo di sole, che il poeta L. S. Senghor ha un giorno sognato nello sguardo dei suoi fratelli dagli occhi blu.

Brusasca

Occorre che la Democrazia Cristiana agisca con il massimo impegno per il riconoscimento dei diritti costituzionali degli anziani che chiedono anzitutto l'eguaglianza con tutti gli altri cittadini.

I superstiti del Partito popolare e gli anziani della DC, che rappresentano i 6 milioni di anziani fedeli elettori della Democrazia Cristiana, partecipano per la prima volta con una propria delegazione a un Congresso del Partito. Gli anziani sono lieti che ciò avvenga in invito dell'anziano segretario nazionale Zaccagnini e sotto la presidenza dell'anziano Gonnella.

Quanti di noi hanno conosciuto la violenza di cui fu vittima fra gli altri don Minzoni, il carcere, sofferto da De Gasperi, l'esilio da cui fu colpito don Sturzo, le stragi e le devastazioni con le quali Mussolini impose la sua dittatura, sono solidali con il Partito nella sua lotta contro il terrorismo, pronti a scendere in campo ove occorresse con le forze di cui dispongono.

In questo dibattito si parla tanto di alternativa: a nome degli anziani devo indicare un altro genere di alternativa che potrebbe avere a breve distanza effetti gravissimi. Si tratta per la DC dell'alternativa fra la maggioranza relativa che detiene da 35 anni e l'esclusione dal governo. Questa alternativa sorge minacciosamente dal malcontento dei 12 milioni di pensionati nei riguardi della riforma del sistema pensionistico, che ha già allontanato dalla DC una larga parte dei suoi elettori della terza





IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Rapporto con la sinistra



età. L'insufficienza delle informazioni sulla riforma e l'impossibilità nella quale il Movimento anziani si è trovato di fare azione di chiarimento per mancanza del regolamento hanno causato una situazione che fa fortemente temere per la continuazione della fiducia degli anziani nella DC. Occorre quindi che la DC agisca con il massimo impegno per il riconoscimento dei diritti costituzionali degli anziani i quali chiedono anzitutto l'eguaglianza con tutti gli altri cittadini con la sola discriminazione dell'incapacità e dell'indigenza.

Gli anziani chiedono l'occupazione, non essendo umano che persone valide debbano restare 10, 15 e ora anche 20 anni in degradante inerzia. Gli anziani esigono previdenze tali da mantenere il livello economico da essi raggiunto nella vita lavorativa.

Queste domande essenziali e altre complementari sono espresse nella mozione che gli anziani presentano al Congresso chiedendo in conclusione che sia dato mandato ai nuovi organi del Partito di dare al Movimento anziani inquadramento, regolamento e mezzi idonei per la sua funzione fra la terza età. Ricordo infine i servizi resi dal personale del Partito esprimendo ad esso la particolare gratitudine degli anziani per l'aiuto avuto nella preparazione del loro Movimento.

Romei

Non esistono le condizioni per poter legiferare senza i comunisti. Il modo migliore per far progredire il confronto è quello di approfondire l'identità della DC. Nuovi spazi per i lavoratori.

Un anno fa circa una citazione da parte del sen. Fanfani di una frase di Papa Giovanni secondo la quale non si deve chiedere al compagno di strada da dove viene ma dove va per vedere se si può fare un tratto di strada insieme, è stata interpretata come un riferimento al Partito comunista. Se questa interpretazione è esatta, è difficile comprendere l'accusa, che da uomini vicini al sen. Fanfani è venuta, di antistoricità della relazione di Zaccagnini che in sostanza non dice nulla di diverso. Si deve comunque essere grati a Forlani per aver riportato pacatezza nel dibattito congressuale.

Se allo stato degli atti non esistono le condizioni per governare con il partito comunista, bisogna rendersi conto che non esistono neppure le condizioni per legiferare senza i comunisti; si impone perciò, e non solo alla Democrazia Cristiana ma a tutti i partiti, uno sforzo nel tentativo di razionalizzare l'attuale situazione per evitare che da una attività del Parlamento svolta in condizioni incerte e difficili derivino conseguenze negative come l'accentuazione del disavanzo pubblico per effetto del gioco allo scavalco nei confronti delle spinte sociali e settoriali e come il contenuto confuso e contraddittorio delle leggi.

Del resto la soluzione non può essere data dalle elezioni anticipate e perciò è impossibile ignorare il nodo politico e tornare indietro rispetto alla linea indicata da Zaccagnini. Il modo migliore per far progredire il confronto è rappresentato dall'approfondimento della identità della DC e del modo come essa, che è partito dei valori di libertà e della persona umana in tutti i campi in cui essa si esprime, intenda operare perché quei valori non siano mortificati o calpestati.

Di fronte alla paurosa crisi economica da molti si parla della necessità di una politica di rigore e di un nuovo modello di sviluppo. L'austerità è certo necessaria purché sia chiaro che essa non può rappresentare né la negazione di un sistema industriale avanzato né un ritorno indietro a logiche di capitalismo esasperato e di parassitismo. La chiarezza dei contenuti della politica del lavoro deve porre a riparo da tentazioni che possano portare la negazione dei valori fondamentali di pluralismo e di libertà e deve esprimere lo sforzo della DC nel suo rapporto con il sindacato, ovviamente nel rispetto della reciproca autonomia.

Contro certe tendenze di ambienti industriali e politici che vedono in un coinvolgimento dei comunisti al governo il mezzo per contrastare la conflittualità sociale e l'aumento del costo del lavoro, confortati per la verità in questa impostazione da una certa ambiguità dei comunisti, occorre riaffermare la necessità di rispondere alla crisi assegnando nuovi spazi ai lavoratori nell'accumulazione del capitale e nell'organizzazione del lavoro, accentuando e allargando il momento della partecipazione, secondo le proposte formulate dalla CISL.

Su questi problemi vi è un ritardo da colmare, che può però essere recuperato con proposte chiare e coraggiose, che certamente consentirebbero di porre fine a un lungo isolamento tra il partito e il sindacato.

Fletes

Alla riuscita della lotta contro la dittatura in Nicaragua hanno contribuito i partiti democratici cristiani di tutto il mondo. La rivoluzione è frutto della battaglia di un intero popolo senza distinzioni di classi.

Porto il saluto dei social-cristiani del Nicaragua e di tutti i democratici cristiani dell'America Centrale, area di crisi e di trasformazione, dove ancora regimi dittatoriali impediscono ogni esercizio di libertà, come nel Guatemala e nell'Honduras, o dove imperversa la violenza e la guerra civile, come in Costa Rica e nel Salvador.

In Nicaragua una rivoluzione popolare ha abbattuto dopo 45 anni una feroce dittatura. Tale successo, cui hanno contribuito con il loro appoggio i partiti democratici cristiani di tutto il mondo e i regimi democratici, è frutto della lotta di un intero popolo senza distinzioni di classi e di ideologie: si può quindi dire che la rivoluzione nicaraguense appartiene solo al popolo, che la difenderà contro chiunque si opporrà al suo svolgimento e al consolidamento della democrazia, nel ricordo dei martiri caduti per la libertà.

Il Nicaragua, che crede fermamente ai valori della pace mondiale, dell'autodeterminazione dei popoli e della collaborazione internazionale e che proprio in nome di questi valori ha condannato l'aggressione sovietica all'Afghanistan, ha bisogno per proseguire nella via intrapresa del sincero aiuto interna-

zionale: per questo lancia da questa libera tribuna un appello ai governi e alle istituzioni finanziarie internazionali.

Precisazioni dei leader democristiani nicaraguense

Di fronte ad una propaganda interessata e tendente a travisare gli obiettivi della DC nicaraguense, il presidente Adan Fletes Valle ha tenuto a precisare che il suo paese ha urgente bisogno di generi alimentari e cooperazione finanziaria per iniziare la ricostruzione del Nicaragua distrutto dalla gestione di Somoza e dalla guerra civile che ha portato alla caduta della dittatura. Fletes Valle, che è di professione economista, ha aggiunto che il suo paese ha bisogno oggi, come altri paesi nel passato, del concorso di una collaborazione esterna, generosa e rispettosa che «ci aiuti a fortificare il cammino verso la democrazia e per raggiungere il benessere dei lavoratori».

Ad una domanda in tal senso, Fletes ha risposto che «oggi è il momento giusto perché la CEE collabori alla ricostruzione nazionale del Nicaragua e al rafforzamento della democrazia nella nostra patria: l'indifferenza dei paesi democratici porterebbe con sé gravi conseguenze alla situazione economica, politica e sociale del nostro popolo. Richiesto se si attende qualche risultato positivo dal suo intervento alla tribuna del congresso DC, il presidente del PDC nicaraguense ha risposto: «Il messaggio di cui sono portatore, a nome del popolo e del mio partito, non può passare inascoltato, anzi i risultati del messaggio faranno sì che il 14° congresso della DC italiana abbia significato storicamente un notevole aiuto alla ricostruzione economica e politica di un paese del terzo mondo».

Rognoni

La situazione dell'ordine pubblico rappresenta una drammatica legittimazione delle scelte di solidarietà nazionale per fare uscire il Paese dalla crisi, evitando nuove elezioni anticipate. Per combattere il terrorismo lo Stato deve rafforzarsi e la democrazia ha il dovere di difendersi con gli strumenti della democrazia.

Siamo stati invitati, da chi guarda al nostro Congresso come momento importante della vita italiana, a pensare al Paese più che al Partito, a considerare non interessi di parte ma quelli generali, e con attitudini di esemplare servizio. E' giusto. Stiamo vivendo un tempo drammatico e la gente in un'ora come questa, quando la stessa vicenda personale è vissuta da molti, con sentimento di preoccupata incertezza per quanto di più caro essa possiede — le ragioni della propria sicurezza — la gente esprime domande politiche nette, semplici, elementari: chiede appunto, più sicurezza, più ordine, più rigore nei comportamenti personali e in quelli collettivi. Questa domanda che c'è nel Paese incalza anche il nostro Congresso; e lo incalza con forza pari al carattere drammatico che essa — questa domanda elementare di sicurezza — ha rispetto ad altre più sofisticate e mature.

Sappiamo bene quali siano le insidie, quali siano l'entità e la gravità delle minacce che il terrorismo esercita nella sua lotta contro la democrazia e la convivenza civile. Sia chiaro a tutti che occorre prendere definitiva e piena coscienza che contro il terrorismo è necessaria un'aggregazione di volontà, una coesione sociale e politica, un sentire comune che non può essere diverso per ampiezza di area e carica di spinta da quel «sentire comune» che ci ha dato, in anni lontani, la costituzione e il suo modello di convivenza democratica.

«Ne con le Br né con lo Stato», che era stato urlato in maniera maledetta e ancor più maledettamente ricevuto in alcuni ambienti dell'intelligenza, rimane oggi in quegli stessi ambienti, come memoria di cattiva coscienza e, Dio lo voglia, come argomento rovesciato di ben altro proposito e impegno culturale.

Che cosa abbiamo fatto e che cosa facciamo per combattere il terrorismo? Più in generale, tre sono, in questo momento, le prospettive di azione lungo le quali si sviluppa l'iniziativa del Governo nel settore dell'ordine e della sicurezza pubblica; quella della riforma della Polizia e del potenziamento in genere delle forze di Polizia, quella degli interventi legislativi opportuni per un'azione sempre più incisiva e quella della gestione dell'apparato di prevenzione e repressione di cui l'Amministrazione dispone.

Crede che qualsiasi discorso relativo al rafforzamento delle forze di Polizia non possa che essere inquadrato nello sfondo della legge di riforma che è all'esame e alla discussione in Parlamento.

Bisogna stare attenti, tuttavia, a non cadere nell'errore di una sopravvalutazione dei possibili esiti della riforma e neppure nell'opposto errore di pensare che, finché la riforma non venga varata, è da escludere che possano essere raggiunti alcuni importanti risultati, nel senso di una migliore funzionalità degli organi di Polizia, tanto sul terreno del coordinamento fra le diverse forze, quanto su quello del miglioramento del loro grado di professionalità.

Per combattere il terrorismo lo Stato deve rafforzarsi e la democrazia ha il dovere di difendersi.

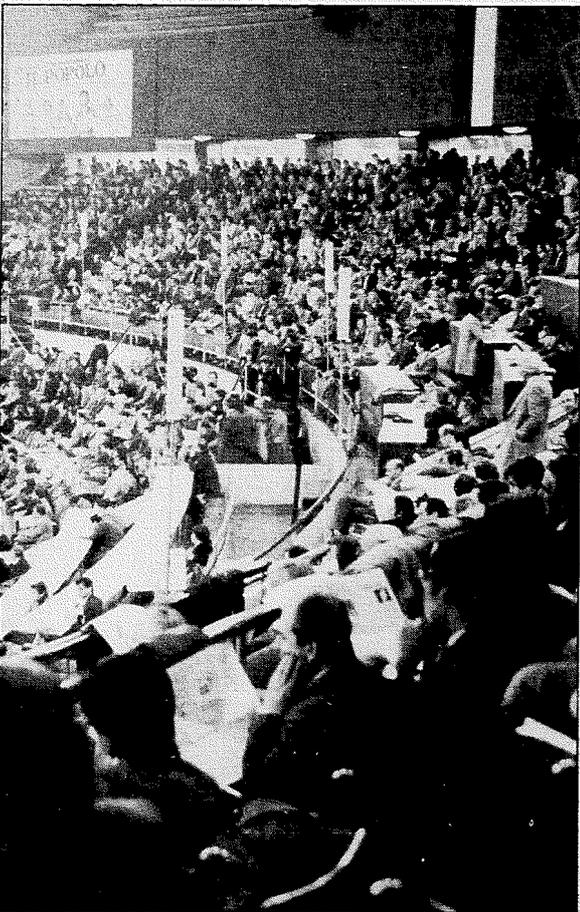
A questo regola, a questo impegno — quello di salvaguardare la democrazia con gli strumenti della democrazia — il Governo si è attenuto nell'elaborazione dei recenti provvedimenti legislativi. Posso qui ribadire che essi si collocano entro i confini invalicabili della Costituzione, anche se, evidentemente, è stato necessario sfruttare al massimo gli spazi consentiti dalla Carta Costituzionale agli organi dello Stato perché possa difendersi contro l'attacco dell'eversione.

Ma il clima di tensione e di allarme sociale determinato dal terrorismo ha imposto una risposta severa, che fosse all'altezza della sfida lanciata dall'eversione. Era fatale che questa risposta si concretasse in scelte legislative, non escluse dalla Costituzione, di restrizione degli spazi di libertà dei singoli individui (perquisizioni, fermo di sicurezza). D'altra parte — essi pure appaiono alla medesima area di civiltà occidentale (Francia, Germania, Inghilterra) — alcuni dei quali colpiti dal terrorismo in forme anche meno gravi di quelle che caratterizzano la situazione italiana.

Ebbene, in tutti questi Paesi abbiamo assistito negli ultimi anni ad irrigidimenti nella legislazione penale e nella «gestione» dell'ordine pubblico che non trovano riscontro, per la loro durezza ed il loro rigore, nell'ordinamento italiano.

Negli ultimi tempi, a proposito dello sviluppo di alcune indagini e anche dell'approvazione dei più recenti provvedimenti legislativi, si è parlato molto — forse non sempre a proposito — di «garantismo»: per alcuni come sintomo di debolezza dello Stato nella lotta contro la delinquenza e il terrorismo; per altri, all'opposto, per sottolineare una pretesa insufficienza dello Stato nel tutelare le libertà e i diritti individuali.

A questo riguardo bisogna essere molto chiari: il sistema delle libertà individuali è fissato dalla Costituzione e forma il quadro entro il quale si dispiegano le attività del pub-





IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Solidarietà nazionale



blici poteri. Pur nella tensione di una lotta aerea e dura, con punte di emotività intensa nella gente, questa attività dei pubblici poteri deve muoversi — e di fatto si è mossa — nel rispetto del sistema delle garanzie fissate dalla Costituzione.

Nessun pericolo tale sistema di garanzie correrà finché ci sarà una classe politica che viene da partiti che hanno lottato per la libertà, che hanno partecipato alla Resistenza, che hanno fondato la Repubblica conservando e trasmettendo di ciò memoria storica alle nuove generazioni.

I risultati che si devono porre all'attivo del 1979 e di questo scorcio del 1980 — gli arresti di esponenti di primo piano delle più temibili organizzazioni terroristiche, la scoperta di altri covi e basi operative, le inchieste giudiziarie a carico di responsabili di «Autonomia organizzata» — dimostrano che, sia pure a caro prezzo, il sistema ha retto bene, si è attivato rivelando nelle forze dell'ordine una professionalità che certo può essere sempre migliorata, ma che risulta già tutt'altro che irrilievante.

Dobbiamo ripetere, però, che la lotta al terrorismo non è solo problema di polizia, di prevenzione e di repressione ma anche problema di strategia politica globale, che coinvolge responsabilità diverse e comuni.

Solo in questa strategia globale i compiti di prevenzione e di repressione dello Stato possono essere assolti con prospettiva di successo, senza il rischio di condurre una battaglia di retroguardia, di difficile da praticare e con esiti incerti. Qui, in questa strategia, è la violenza, prima ancora del terrorismo, che ne è una manifestazione acuta ed assurda, a dover essere aggredita, contenuta e sconfitta. Sono le cause oggettive di essa, le ragioni, le tentazioni del rancore, della protesta, l'inquietudine civile, che devono essere rimosse.

Sul fronte della lotta al terrorismo non possono stare solo le forze di polizia a registrare successi o sconfitte, devono stare le forze politiche e sociali, il Governo, i cittadini.

Di fronte a problemi così gravi e complessi della fase che stiamo vivendo — e che non appartiene solo al nostro Paese — i partiti democratici — tutti i partiti democratici — risultano necessariamente tributari d'iniziativa l'uno dell'altro. La politica appare, dunque, sempre più come uno sforzo d'innovazione e insieme di sintesi e di iniziative diverse.

Da ciò deriva una prima fondamentale legittimazione della linea della solidarietà nazionale. Ma di questa linea e di questa politica ci si ha anche bisogno per uscire dallo stato di precarietà in cui si trova il Governo; basti pensare allo schieramento parlamentare che finora lo ha sostenuto e alle inquietudini, alle dichiarate riserve, se non addirittura al preannuncio della crisi, emersi al suo interno, prima della scadenza di questo nostro Congresso e in vista di esso.

Certo per noi la solidarietà nazionale non è una formula di governo, è l'idea sentire, essa significa, innanzitutto, convergenza delle forze politiche nel riconoscimento di alcuni valori che devono stare alla base della convivenza civile e devono ispirare l'ordinamento della società e le sue scelte di fondo. Come tale la solidarietà nazionale è neutra rispetto alla formula di governo. Maggioranza e opposizione. In qualsiasi sistema di sicura democrazia, entrambe e reciprocamente si trovano coin-

volte nel vincolo della solidarietà nazionale. Questo è chiarissimo. Di più, ci possono essere temi e linee di governo sui quali l'opposizione si incontra con la maggioranza senza mutare collocazione rispetto al governo al quale ha negato la fiducia al momento della sua presentazione in Parlamento.

Tutto questo è verissimo, ma di politica di solidarietà nazionale oggi si parla e si è parlato in questo Congresso con riferimento specifico al problema del Governo e della maggioranza parlamentare che lo esprime.

La relazione del Segretario ha affrontato il problema offrendo agli altri partiti delle indicazioni di linea e di programma e un metodo, una procedura cioè con cui verificare senza pregiudiziali ideologiche l'assistenza di quel giudizio comune sulle cose da fare che solo può consentire tra gruppi diversi un accordo di governo.

Anticipare il risultato di questa verifica per concluderne addirittura l'avvio può essere anche facile, ma è una operazione in pura perdita perché rischia, da una parte, di sostituire il massimalismo programmatico delle pregiudiziali ideologiche, con perdita di credibilità del dialogo politico. Dall'altra, rischia di far perdere la opportunità, comunque, di conoscere e individuare, lungo l'unica strada corretta di ricerca, altre possibilità di soluzioni non improbabili e per l'asprezza dei problemi, che chiamano e postulano comunque un governo che li affronti, e per l'assoluta inutilità, riconosciuta da tutti, di nuove elezioni. Elezioni che sarebbero pericolosissime per il significato e gli effetti destabilizzanti che esse significherebbero per avere senza alcun dubbio. La esperienza di altre elezioni anticipate mostrate tutt'altro che risolutive dei problemi del Paese è troppo vicina per non averne memoria.

La scelta del confronto, insomma, piuttosto che porre il partito su un binario di destinazione prestabilita, metterebbe in movimento la situazione nell'unico modo possibile e creerebbe pertanto le condizioni anche per differenziate soluzioni di maggioranza e dei rapporti di essa col governo.

Cirino Pomicino

Al negoziato politico bisogna andare senza pregiudiziali, con la volontà di verificare senza riserve la possibilità di un accordo politico e insieme, contestualmente, la scelta della formula di governo.

La relazione di Zaccagnini ha fornito una proposta politica compiuta alla quale il Congresso deve dare una precisa risposta. A partire dal dopoguerra e attraverso le esperienze del centrismo, del centro-sinistra e poi dell'insistenza programmatica, la Democrazia Cristiana, passando attraverso alleanze anche alternative, è sempre rimasta legata agli interessi effettivi del Paese, preoccupandosi della sua tenuta democratica e della collocazione internazionale.

Questa capacità di cambiamento ha fatto della Democrazia Cristiana il partito delle istituzioni, in grado di interpretare le tensioni

e i fermenti che salivano dal Paese attraverso una dialettica interna che soltanto strumentalmente può essere indicata come una lacerazione.

Puntando all'allargamento dell'area democratica la DC ha sollecitato a cambiare anche le altre forze politiche le quali peraltro si possono consentire il lusso delle astensioni, politica centrale, rimane sempre la responsabilità grave di assicurare l'avvenire del Paese. Chi parla perciò di un passaggio all'opposizione della Democrazia Cristiana deve ammettere che, in questo caso, sarebbe il Paese stesso a passare all'opposizione.

Occorre che tutte le componenti del Partito si misurino sul terreno della realtà, senza divisioni artificiose, per far fronte alle difficoltà che nascono dalla crisi che il 1968 ha indotto nella società italiana, rompendo una serie di valori fondamentali e dando luogo ad uno sbandamento che si manifesta ora nel qualunquismo, ora nel radicalismo protestatario e ora, purtroppo, nel terrorismo armato.

Questa è l'emergenza, il risultato di un intreccio fra crisi economica e crisi di valori che rende quanto mai esplosivo il tessuto sociale, e se è vero che il quadro politico non è una variabile indipendente rispetto alla realtà del Paese, ne risulta che la politica di solidarietà nazionale, già è stata indicata dal segretario politico, è l'unica via praticabile per consentire, in un puntiglioso confronto fra tutte le forze politiche, di restituire al Paese la prospettiva di uno sviluppo civile e democratico. Qui, in questo punto, è il vero spartiacque con quanti perseguono l'ipotesi velleitaria di un accordo con il solo Psi, un accordo che può essere correttamente ricercato solo nel quadro della solidarietà nazionale.

Al negoziato politico bisogna andare senza pregiudiziali, con la volontà di verificare senza riserve la possibilità di un accordo politico e insieme, contestualmente, la scelta della formula di governo. Se sarebbe pretestuoso affermare che nel Pci sono spariti tutti i margini di ambiguità, sarebbe altrettanto pretestuoso ignorare il contributo che tale partito, insieme a tutti gli altri, ha dato al contenimento della crisi economica.

Alla linea del segretario politico non sono state opposte alternative e, tuttavia, aleggia sul congresso una tendenza minacciosa e oscura: quella che ebbe la prevalenza negli anni 1974-75 e che portò il partito alla sconfitta del 1976, consentendo al Pci di conquistare l'amministrazione dei più grandi comuni.

Tesini

Possibili le prospettive del compromesso storico e quella dell'alternanza, la prima è nettamente esclusa dalla DC. Accentuare l'impegno per il funzionamento delle istituzioni, garanzia per i cittadini.

La difficile situazione del Paese e le difficoltà che dovranno essere affrontate dopo il Congresso richiedono non polemiche sul passato ma spirito costruttivo per la formulazione di

indicazioni e proposte sulle quali fondare il confronto con gli altri partiti. La crisi italiana non è soltanto economico-sociale ma anche politico-istituzionale e da essa non si esce in tempi brevi né con meri accordi per la formazione di un governo. Il sistema politico appare bloccato con alterazione nelle regole del gioco e distorsione di alcuni meccanismi, esorbitanze dei partiti dallo spazio loro assegnato dalla Costituzione ed eccessi di pansindacalismo.

Per il superamento dell'emergenza sono indicate come possibili la prospettiva del compromesso storico e quella dell'alternanza. La prima è peraltro esclusa nettamente dalla DC perché porrebbe le basi per un cambiamento di regime; né sono praticabili soluzioni parziali o varianti camuffate, restando validi i limiti indicati da Moro nell'affermare l'impossibilità di un'alleanza di governo con i comunisti. Del resto ai motivi noti di ordine interno e internazionale si aggiungono ora ulteriori preoccupazioni che attonano ai più recenti sviluppi della situazione internazionale dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan.

Ma la coscienza di tali diversità nei confronti del Pci non significa dover rinunciare ad indicare quel partito con una linea politica che esprima concrete proposte che traggano la loro forza dalla capacità di contatto con la società civile e di recepire le esigenze, come è già avvenuto nei settori della scuola e della Università, avendo ben presente il fine di garantire ad essa sempre maggiori spazi di libertà e di pluralismo.

Niente attendismi dunque, ma spirito di iniziativa e convinzione nello stringersi intorno al Governo Cossiga per salvaguardare i ristretti margini di tregua che questo consente e utilizzarli per avviare una riflessione con tutte le altre forze politiche disponibili in un aperto confronto parlamentare. In tale prospettiva si devono indicare tre principali direttive di intervento, per quanto attiene il tema dei rapporti istituzionali, contro la disarticolazione del sistema e cioè quelle della rivitalizzazione corretta della centralità degli istituti parlamentari con le necessarie modifiche dei regolamenti delle Camere, dell'efficienza della funzione di governo con la definizione delle prerogative del Presidente del Consiglio e infine di una maggiore influenza diretta del voto dei cittadini sullo sbocco governativo, salvaguardando però ed anzi attuando pienamente il principio proporzionale. L'accentuazione di un impegno per il funzionamento delle istituzioni sarebbe una garanzia per i cittadini che eventuali accordi su questi aspetti non configurerebbero una inspiegata politica generale. Spetta a una DC consapevole dei propri doveri formulare al riguardo proposte concrete ed organiche.

LA SINTESI DEGLI INTERVENTI che pubblichiamo si riferisce, per esigenze di natura tecnica, ai discorsi pronunciati nella prima parte della giornata. Quelli successivi saranno pubblicati nel numero del giorno dopo.

Ricordiamo ai lettori e ai congressisti che l'orario di chiusura del giornale è fissato alle 20.30.

Il dibattito sulle modalità di elezione del segretario

Ripresento il resoconto del dibattito svolto l'altro sera sulla proposta di modifica statutaria per l'elezione diretta del Segretario politico.

ZOTTA — Riferendo al Congresso sui lavori della commissione di cui è presidente, incaricata di esaminare le proposte di modifiche statutarie, fa presente anzitutto che soltanto una delle proposte era corredata dal prescritto numero di firme ed è stata quindi esaminata mentre le altre saranno sottoposte al Consiglio Nazionale su delega del Congresso.

Da quindi lettura della nuova formulazione che è stata proposta per l'articolo 66 dello Statuto; il nuovo testo prevede che il Segretario politico venga eletto dal Consiglio Nazionale con la maggioranza semplice dei votanti.

La Commissione ha dichiarato ammissibile la proposta, prospettando tuttavia l'opportunità di una sua diversa formulazione per meglio armonizzarla con le altre norme statutarie. Il testo proposto dalla Commissione prevede che il Segretario politico venga eletto a maggioranza assoluta tra i membri del Consiglio Nazionale con voto deliberativo.

GONELLA — Avverte che prenderanno la parola due oratori a favore e due contro la proposta di modifica statutaria.

SEgni — Prendendo la parola contro la proposta di modifica dello Statuto afferma che il Segretario politico deve essere espressione diretta dei delegati in modo da poter assicurare una stabile guida ed una continuità di gestione, rimanendo al riparo da insidie degli schieramenti correntizi sempre alla ricerca di nuovi organizzamenti di potere.

Sarebbe grave se in un momento di difficol-

tà generale, agli altri fattori di instabilità esterna si aggiungesse anche l'instabilità del vertice della Democrazia Cristiana.

Il mantenimento della elezione diretta dovrebbe essere integrato da altre modifiche statutarie che si ripropongono di sottoporre all'esame del Consiglio Nazionale.

Il passo avanti compiuto nel Congresso del '76 con la scelta della elezione diretta non può essere rinnegato giacché si realizzerebbe in tal modo un sostanziale arretramento. Molti dei delegati sono stati vincolati dagli iscritti ad esprimersi in senso favorevole all'elezione diretta e non devono quindi farsi spogliare di questa loro prerogativa.

PICCOLI — Prendendo la parola nella sua qualità di presidente del Consiglio Nazionale, esprime profondo rammarico per il comportamento tenuto dal pubblico delle tribune e prega il presidente del congresso a essere fermissimo nell'invitare le tribune al silenzio e, nel caso che esse continuino a turbare i lavori congressuali, a farle sgomberare.

FARAGUTI — Parla a favore della modifica dello statuto sottolineando che i processi che determinano la decisione del XIII Congresso riflettono motivi e interessi diversi, propri di quel momento politico, così drammatico ed eccezionale. Ora, per contro, è necessario un metodo di elezione del segretario politico che agevoli la ricostituzione dei meccanismi collegiali del Partito, che risponda all'esigenza di decisioni complesse e che si inserisca correttamente nel disegno di rendere sempre più articolata la partecipazione.

MAZZOTTA — Prendendo la parola contro la proposta di modifica dello statuto, rileva an-

zitutto che la decisione che il Congresso deve assumere investe una questione estremamente semplice, e cioè il rispetto dell'impegno preso da molti delegati con elettori ed iscritti nel mantenere l'elezione diretta del segretario politico da parte del Congresso. A favore di una decisione in tal senso milita l'esperienza del passato, l'incredibile precarietà della segreteria politica eletta dal Consiglio Nazionale (prima che Zaccagnini fosse eletto dal congresso si succedettero ben tre segretari politici) e la consapevolezza che il partito, subito dopo il congresso, dovrà affrontare giorni durissimi e che è pertanto necessario dotare i suoi organi di guida della massima stabilità. Dall'altra parte, infine, non è certo sicuro che la scelta del segretario politico da parte del Consiglio Nazionale sia, come mostrano di ritenere alcuni, meno laboriosa che la scelta da parte del congresso.

PONTELLO — Fa presente che i motivi che lo inducono a sostenere la richiesta di modifica dello statuto sono di due ordini, e cioè di ordine giuridico e di ordine politico.

Sotto il profilo giuridico è da rilevare che tutto il sistema del partito, al pari di quello istituzionale, si fonda sul principio della proporzionalità e che tale principio risulta indubbiamente meglio tutelato con l'elezione del Segretario politico da parte del Consiglio Nazionale; per quanto concerne, poi, le ragioni politiche è a tutti chiaro che la situazione odierna è profondamente diversa da quella del 1976, quando due schieramenti precostituiti si fronteggiavano con due candidature egualmente precostituite, e non a caso la modifica viene ora richiesta da delegati appartenenti a

quasi tutti i gruppi presenti in congresso. Se non si modifica lo statuto, conclude Pontello, vi è il rischio che il segretario politico venga scelto senza aver verificato quali schieramenti di linea si siano costituiti.

GONELLA — Fa presente che è stata avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto sulla proposta di modifica dello statuto e che tale richiesta è stata trasmessa alla commissione competente per l'esame delle firme. Avverte altresì che la seduta viene sospesa per due ore e che la presidenza si riserva di decidere, alla ripresa, sulla presenza del pubblico nelle tribune.

La seduta, sospesa alle ore 20, riprende alle ore 22. Gonella avverte che le operazioni di controllo delle firme della richiesta di votazione a scrutinio segreto sono ancora in corso e richiederanno circa un'ora per essere completate. Sospende quindi nuovamente la seduta. La seduta riprende alle 23.35.

ZOTTA — Comunica che la commissione ha constatato la regolarità della richiesta di votazione a scrutinio segreto per la modifica dell'art. 66 dello statuto.

Sotto il profilo giuridico è da rilevare che tutto il sistema del partito, al pari di quello istituzionale, si fonda sul principio della proporzionalità e che tale principio risulta indubbiamente meglio tutelato con l'elezione del Segretario politico da parte del Consiglio Nazionale; per quanto concerne, poi, le ragioni politiche è a tutti chiaro che la situazione odierna è profondamente diversa da quella del 1976, quando due schieramenti precostituiti si fronteggiavano con due candidature egualmente precostituite, e non a caso la modifica viene ora richiesta da delegati appartenenti a

quasi tutti i gruppi presenti in congresso. Se non si modifica lo statuto, conclude Pontello, vi è il rischio che il segretario politico venga scelto senza aver verificato quali schieramenti di linea si siano costituiti.

La seduta è tolta alle ore 23.45.



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Una forza di progresso



Le reazioni al voto che ha modificato lo Statuto del Partito

ROMA — La modifica dello statuto decisa dal congresso dc (con la quale è stata demandata al consiglio nazionale l'elezione del segretario politico) è stata al centro, al Palazzo dello sport, di giudizi e prese di posizione. Il segretario del partito, Zaccagnini, ha ricordato di essere stato fin dal precedente congresso contrario all'elezione diretta. «Non ho cambiato — ha aggiunto — il mio giudizio. Ecco una sintesi delle altre dichiarazioni».

DE MITA — «La soluzione che ha prevalso è legata alla realtà del congresso, non essendo maggioranze politicamente definite. Questo meccanismo avrebbe potuto sortire l'effetto di avere un segretario eletto dal congresso non a maggioranza e di trovarsi quindi in Consiglio nazionale con una maggioranza contro».

GASPARI — «Ritengo che sia stata una decisione molto saggia, quella del congresso, anche se — per le difficoltà che si erano manifestate — il successo della modifica sembrava molto dubbio. La modifica toglie un frammento di sistema presidenziale, che era stato introdotto in uno statuto che si richiama sempre alla partecipazione collegiale nelle decisioni a tutti i livelli, da quelle sezionali a quelle nazionali».

ARNAUD — «Nell'attuale situazione la decisione presa dal congresso rappresenta una "soluzione giusta". Non è con le emotività assembleari che si risolve il problema della guida del partito».

BIANCO — «Temo un rinerudirsi del correntismo tradizionale che, se non ha la forza di rigenerarsi idealmente e politicamente, rischia di comprimere la vita del partito. Ritengo comunque — ha concluso — che i sostenitori dell'elezione del segretario abbiano conseguito

oggi un ottimo risultato raggiungendo circa il quaranta per cento dei voti».

CICCARDINI — «Speriamo che sia una decisione saggia. Mi auguro che il Consiglio nazionale sappia esprimere un segretario che sia all'altezza della difficile situazione».

E. COLOMBO — «E' positiva la modifica introdotta. Ritengo che nella DC, partito molto complesso nella gestione e che ha bisogno di molte mediazioni, queste possano essere ricercate soltanto attraverso una fase di attenta meditazione, che riguarda sia la linea politica, sia l'assetto interno del partito che quella linea deve garantire».

EVANGELISTI — «La modifica darà più tempo per riflettere».

GAVA — «La decisione di rinviare l'elezione del segretario al CN ha anche il significato di un rinvio del chiarimento politico in quella sede».

GRANELLI — «Il risultato apre la via a rischiose manovre di corrente. A questo punto — ha aggiunto — l'area deve continuare a perseguire la linea che aveva proposto al congresso: «Una linea politica chiara, una maggioranza definita, un segretario ed un gruppo dirigente coerenti».

NAPOLI — «Con l'elezione del segretario da parte del Consiglio nazionale la "Plaza" del congresso può fare a meno delle emozioni irrazionali».

SANZA — «La responsabilità dei delegati nell'adeguare il metodo di elezione del segretario della DC alla democrazia composita e partecipativa del nostro paese ha prevalso. E' un segno di equilibrio, di maturità che fa giustizia di alcuni elementi emotivi che il pubblico, più che i delegati, ha cercato di imporre nel nostro dibattito congressuale».



La DC sensibile interprete delle istanze degli emigrati

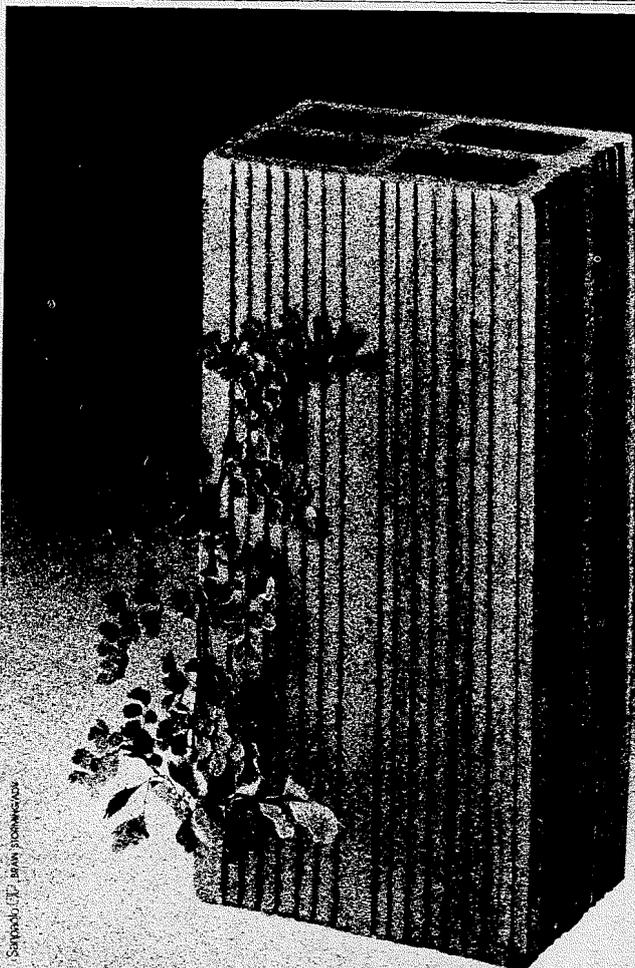
ROMA — Per iniziativa dell'ufficio emigrazione della DC si sono riuniti i rappresentanti degli emigrati democristiani presenti al XIV congresso nazionale con la partecipazione del dirigente Moser, dell'on. Foschi, presidente del Comitato emigrazione della Camera, dell'on. Pisoni, presidente dell'Unise e del dr. Battamio, segretario generale del gruppo parlamentare dc al Parlamento europeo.

I rappresentanti del Belgio, della Germania, della Francia, del Lussemburgo, della Svizzera e dell'Inghilterra hanno dibattuto — informa un comunicato — i problemi posti dalla presenza della DC nel mondo dell'emigrazione e dai cambiamenti intervenuti nell'emigrazione italiana. In particolare, i partecipanti, prendendo atto dell'avvenuto riconoscimento statutario della presenza della Democrazia Cristiana tra gli italiani all'estero, hanno sollecitato un maggior spazio ed

una maggiore considerazione sul piano politico ed organizzativo di tale presenza all'interno del partito e delle sezioni democristiane tra gli emigrati.

In tale ottica, è stata anche sollecitata una concreta presa di coscienza della preziosa attività delle associazioni degli emigrati che operano nell'area sociale cristiana quale strumento di sensibilizzazione e di preparazione politica e di sostegno degli emigranti.

I partecipanti hanno chiesto infine un effettivo impegno della Democrazia Cristiana per la soluzione dei problemi più urgenti che emergono dal mondo dell'emigrazione con priorità per quelli relativi alla costituzione degli organismi partecipativi, ai diritti civili ed amministrativi alla scolarizzazione dei figli degli emigrati, alla diffusione dell'informazione e della cultura italiana nei paesi stranieri.



Esserci.

«Esserci» è un modo semplice e breve per esprimere in linguaggio moderno una presenza efficace.

«Esserci» è per chiunque opera nella società di oggi, così complessa e mutevole, saperne interpretare le problematiche e manifestare la propria disponibilità di intervento.

Per il Sanpaolo «esserci» è comprendere i bisogni reali del Paese, lavorare per soddisfarli e per tradurre le intenzioni in fatti concreti.

E anche operare, all'interno delle strutture economiche nazionali e locali, per la ripresa e lo sviluppo dell'attività edilizia.

E proporre adeguati finanziamenti, facilitandone l'accesso ai privati, alle imprese costruttrici, alle cooperative.

E offrire una assistenza completa e specializzata in tema di mutui all'edilizia, prospettando tutte le possibilità di utilizzo dei contributi previsti dalla legislazione statale e regionale.

Credito Fondiario Sanpaolo

SANPAOLO ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

La stampa e il Congresso



Anche nei momenti di più alta «personalizzazione» del dibattito, al centro del Congresso sono sempre i problemi essenziali del Paese, che il partito è chiamato ad affrontare con la consapevolezza che non sempre i modelli interpretativi e d'intervento del passato potranno essere usati per dare a essi un'adeguata soluzione.



Gratificamente, oltre che nei contenuti, da molti giorni il XIV Congresso occupa un posto di rilievo assoluto sui quotidiani italiani.

Da confronti aperti e costruttivi la ricerca di una sintesi unitaria

QUASI TUTTI I GIORNALI hanno ieri sottolineato che gli interventi di Bisaglia, prima, e di Forlani, poi, hanno determinato una svolta che potrebbe essere decisiva per le conclusioni del congresso. Quello di Bisaglia, infatti, avrebbe allontanato la possibilità di convergenza dell'area centrale della DC sulle posizioni di quella che considera immutabili i punti essenziali della relazione di Zaccagnini, ed in particolare quelli riguardanti i rapporti tra la DC e il PCI. Il successivo intervento di Forlani, da molti considerato più integrativo che contrapposto alla relazione di Zaccagnini partendo dal dato reso evidente dall'intervento di Bisaglia, avrebbe creato le condizioni per il determinarsi di una larga piattaforma di intesa, sicuramente aperta ad una critica valutazione di quanto di nuovo è maturato e sta maturando nella situazione politica, economica, sociale e istituzionale del Paese e nel più vasto orizzonte internazionale. Ma anche saldamente ancorata a quanti tra i valori tradizionali della DC mostrano di reggere all'usura del tempo, e di essere alla base di nuove e più avanzate realtà emergenti dal travaglio della società.

Su **PAESE SERA** Piero Pratesi formula tre ipotesi sulle conclusioni del congresso. Prevalle la linea Zac, la DC accetta di aprire una verifica politica «senza orpelli», ma dall'esito «lente e scontato». In tal caso il personale politico della DC dovrà porsi all'altezza di una novità eccezionale. Al congresso si afferma la linea opposta (Bisaglia-Fanfani), di fatto condivisa da Forlani. In tal caso la DC «si separa definitivamente dalla sua ispirazione cristiana». Il congresso confluisce in un unanimità confuso. Sarebbe per molti aspetti la soluzione più deprecabile, che manterrebbe il Paese nella più grande incertezza.

Al congresso — scrive Angelo Narducci su **AVVENIRE** — «i problemi di quadro politico rischiano di fare aggio su tutto. Certo, è in gioco il potere, il controllo del potere, e non è partita di poco conto: ma il potere per che cosa? Per quale governo? E questa questione, in quale scuola, quale università, quale fabbrica? E in che rapporto con la famiglia, con la cultura, con le istituzioni? E la famiglia, come? e perché? E come dinanzi alla difesa della vita, al sollievo dei sofferenti, alla solitudine, all'emarginazione?».

Alta dialettica

Anche per Felice La Rocca del **MESSAGGERO** vi sarebbero problemi di rilievo che dovrebbero trovare maggiore spazio nei dibattiti congressuali, quali quelli dell'emergenza che, invece, la DC utilizzerebbe quasi esclusivamente per «ristabilire un sistema di alleanze che riservi ad essa un ruolo egemonico e releghi comunisti e socialisti in posizione subalterna».

La giornata congressuale — per Giuseppe Giacobazzi direttore de **LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO** — ha confermato un dato reale: al di là della scherma dialettica non affiora una vera alternativa alla linea politica proposta da Zaccagnini. Il merito o la colpa di questa solitudine — aggiunge — non è di Zaccagnini. E' solo della situazione. Il fatto è che quando oggi si affronta il problema della governabilità del Paese, c'è ben poco da scialare nelle scelte. Non c'è un ventaglio, sono rimaste in piedi solo un paio di stecche... Di avviso diverso è Giovanni Di Capua che scrive su **IL MATTINO**: «Arnaldo Forlani ha dato una svolta al dibattito razionalmente, e non emotivamente, obbligandolo a scorrere lungo la linea della solidarietà nazionale e della politica del confronto. Con l'aggiunta, rispetto all'area Zac ed agli amici di Andreotti

che attorno a quell'indirizzo si qualificano, di uno spirito di iniziativa affrancato da una passiva rassegnazione e perciò più consono ad un partito di maggioranza, sia pure relativa».

Il quarto giorno del congresso — nota Aldo Rizzo su **LA STAMPA** — ha fatto registrare un momento di alta dialettica e un momento di alta mediazione. Quello dialettico si è espresso nell'intervento di Bisaglia, in netta contrapposizione a Zaccagnini, quello di mediazione nell'intervento di Forlani, «obiettivamente molto sereno e di grande impegno», che ha contribuito, soprattutto, a far prendere atto «che nella DC non c'è una maggioranza disponibile per nessuna delle due linee alternative, mentre l'unità del partito resta condizione essenziale per qualunque strategia».

Giorgio Vecchiato del **GIORNO** si colloca sulla stessa linea di giudizio affermando che Forlani «ha svolto un discorso di effettiva candidatura, con la finezza interna, tuttavia, di non avanzare rispetto a Zaccagnini una contrapposizione, ma di proporre piuttosto un completamento. Capitoli in più, non pochi in verità, rivolti sia alle correnti DC sia alle forze socialiste e laiche, riportate d'impeto al centro del dibattito congressuale. Di quanto aveva detto Zaccagnini nella relazione introduttiva, Forlani ha raccolto principalmente le obiezioni e le condizioni poste per un'intesa col Pci, correlandole con il rifiuto già espresso da Berlinguer».

Anche Gianfranco Piazzesi su **IL CORRIERE DELLA SERA** sottolinea che uno dei dati di maggiore rilievo dell'intervento di Forlani è stato di aver insistito più di ogni altro «nel ricordare che oltre la questione comunista esisteva anche una questione socialista, e per lamentare in tono garbato ma non equivoco il modo con cui la segreteria uscente aveva trattato il Psi quando Craxi era stato incaricato da Pertini di formare il nuovo governo. Insomma, Forlani ha preso le distanze dal suo capocorrente, che è Fanfani, senza però mostrare cedimenti e opportunismi verso i gruppi di sinistra».

Quello di Forlani «è stato un discorso mirabile — è il giudizio di Enrico Mattei su **IL TEMPO** — per la sua pacatezza, in cui ha trovato posto, senza contorni di smargiassate politiche, ma non certo preterizionalmente, il ricordo di De Gasperi e, incredibile, del 18 aprile del 1948: discreto, sommesso appello a ritrovare non solo l'unità ma anche il coraggio di cui dette prova la DC in una situazione non meno gravida di rischi di quella attuale. Non abbiamo dubbi: se dopo quel discorso si fosse votato per l'elezione diretta del segretario del

partito, Forlani sarebbe già insediato alla leadership della Dc, previa approvazione di un documento politico ricalcato sul suo intervento».

A giudizio del direttore de **IL ROMA FRANCO GRASSI**, un pregio incontestabile dell'intervento di Forlani è la sua esplicita ripulsa ad ogni prospettiva di ritorno alle contrapposizioni frontali tra le forze politiche. Nel complesso, poi, la linea da lui espressa «consentirebbe una argomentazione più spregiudicata, più intelligente, carica di suggestioni e di possibilità, e con una prospettiva di cauta e lenta evoluzione che non parta da un "mai" al Pci al governo ma che non escluda nemmeno le "alternative", sul versante per questo o per quell'uomo del Psi».

Il direttore de **LA NAZIONE** Alberto Sensi coglie un punto in comune negli interventi di Bisaglia e di Forlani, che è due: «le condizioni per un governo col partito comunista non esistono e di conseguenza la DC deve assumersi il compito di rilanciare un rapporto più stretto con i socialisti (come si sa quasi ignorati dalla relazione di Zaccagnini) e ovviamente con i tradizionali alleati laici. Una DC "che resti al centro del ring e non si lasci isolare nell'angolo" (come ha detto Forlani) deve, per ciò stesso, ritrovare la sua ispirazione, porsi come polo dialettico nei confronti del Pci, nella cui evoluzione spera come ogni partito sinceramente democratico, e deve ripristinare, ai confronti, i buoni rapporti con le forze politiche, se non proprio omogenee almeno "compatibili"».

Paolo Scandaletti — su **IL GAZZETTINO DI VENEZIA** — amplia la prospettiva aperta dalla convergenza dei discorsi di Bisaglia, Forlani e Rumor, che — a suo giudizio — hanno sottolineato compiutamente come la DC, nella sua maggioranza, sia contraria non solo a fare il governo con i comunisti, ma anche si oppone ad iniziative non coerenti con tale scelta, «e perciò rischiosa per l'identità del partito. Dai tre discorsi — aggiunge Scandaletti — emerge poi la ferma volontà di difendere il ruolo del governo Cossiga, di mantenere i contatti con i partiti che l'hanno fatto nascere, e di lavorare nell'arco di forze Dc, Psi, Psdi, Pli per far maturare un nuovo patto di governo. Nello stesso giorno, Anselmi, Bodrato e Granelli hanno sostenuto la inesistenza di qualsiasi alternativa alla linea Zaccagnini. E in tal modo, con gli interventi di Bisaglia e Forlani, una linea «è apparsa vincente».

Documento comune

«Forlani — è un giudizio di Miriam Mafai su **REPUBBLICA** — è emerso ieri, come quattro anni fa, come l'antagonista più lucido di Zaccagnini, il più duttile e capace di aggregare una maggioranza». La rottura tra i dorotei e l'area Zac — aggiunge Mafai — «senza i tentativi di Salvi, prima, e di Bisaglia, poi, ha consentito a Forlani di autocandidarsi alla segreteria con un discorso di grande abilità nel quale ha sommato il massimo di apertura ai socialisti con il recupero dei più tradizionali valori democristiani, il riconoscimento dell'evoluzione democratica del Pci e il rifiuto di quell'incontro senza pregiudiziali proposto da Zaccagnini».

Non molto diversa, l'analisi di Francesco Damato de **IL GIORNALE NUOVO** che scrive: «riportando i dorotei sulle posizioni volute dalla loro base elettorale, decisamente contraria all'ingresso dei comunisti nel governo, Bisaglia ha permesso a Forlani di prendere quasi per mano il congresso e di portarlo a ragionare con pacatezza e realismo su ciò che il partito può e deve fare per governare, rimanendo se stesso, cioè non tradendo i propri elettori».

Sempre sullo stesso filo interpretativo il commento di Paolo Torresani su **LA GAZZETTA DEL POPOLO**: «sidice — scrive — che il leader doroteo (Bisaglia) non abbia potuto fare a meno di interpretare le posizioni di buona parte della corrente. Sta di fatto che proprio i toni seccati di Bisaglia hanno allargato lo spazio di manovra a Forlani. Qualcuno ha avanzato il sospetto che i due, per motivi generazionali, possano essersi messi d'accordo, ma il ministro dell'Industria è stato drastico nella smentita. Comunque sia, non c'è dubbio che dopo il discorso di Forlani l'asse del congresso si è in parte spostato. Si è parlato al riguardo di un documento comune che dorotei e fanfaniani starebbero mettendo a punto. Questo documento, sempre secondo le voci, potrebbe aggregare altri consensi se fosse, naturalmente, gestito dallo stesso Forlani».

Questioni importanti

Per Candiano Falaschi dell' **UNITA'**, a Forlani «è stato facile far capire che egli non è il tedesco Kohl e che non se la sente di identificare i comunisti italiani al male. Ma anche lui è stato arrogante, quando ha presentato le posizioni del Pci sugli euromissili e sull'adesione dell'Italia allo Sme come qualcosa da respingere senza neppure discutere. Non si può pretendere certo di mettere oggi gli interlocutori politici dinanzi all'alternativa «o prendere o lasciare». Questo è un metodo vecchio al quale la Dc è stata abituata in altre epoche, nelle quali è riuscita ad imporre un rapporto subalterno agli alleati di governo. Troppi guasti ne sono derivati. Anche per questo la crisi che attraversiamo è profonda».

«I paragoni — per Giulio Scaronne che ha scritto il commento dell' **AVANTI!** — sono sempre imbarazzanti per chi ne è oggetto e compromettoni per chi li fa, soprattutto in politica. Ma non c'è dubbio che, in un congresso nel quale dopo tre giornate di lavori è davvero difficile individuare disegni di una certa levatura, quello di Forlani sia stato per lo meno un intervento che ha cercato di porre con pacatezza e con un minimo di raziocinio politico le questioni più importanti che sono sul tappeto, fatte salve, naturalmente, le riserve che si possono sempre avere sulle cose dette. Ha detto che il Pci non è una invenzione di nessuno; che la Dc deve recuperare un rapporto col Psi, in quanto la presenza socialista in Italia è fondamentale per le sorti stesse della democrazia, ed è una presenza che non può essere scavalcata in nessun modo. Forlani, comunque, ha cercato di rappresentare il candidato alla segreteria della più ampia unità possibile del partito».

a cura di Nicola Guiso